

DOPO LE DIMISSIONI

Il dibattito sulle scelte e i problemi del Pci
a partire dalla lettera di Natta

Il Cc è per Occhetto

Discussione politica, oggi il voto

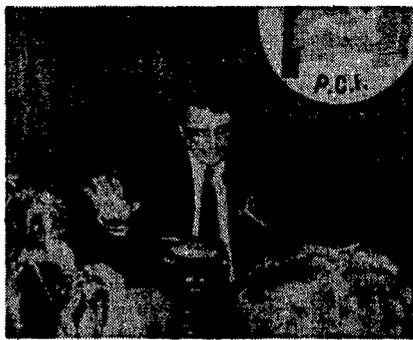
Oggi il Comitato centrale eleggerà Achille Occhetto segretario generale del Pci. L'esito del voto appare chiaro dall'andamento della discussione iniziata ieri, che ha visto una larghissima convergenza sul suo nome. Nel dibattito, aperto dallo stesso Occhetto che ha ricordato la lezione di Natta, solo due voci, quella di Fanti e quella di Cossutta, hanno preannunciato un voto non favorevole.

perata con prediche o richiami, ma il riconoscimento - ha aggiunto - è l'opera di una «autorità», di una direzione autorevole e consapevolmente accolta è la condizione indispensabile per restaurare il rispetto verso il partito.

La politica di alternativa è la risposta - ha detto Occhetto - all'intreccio crescente tra sistema politico, governo e poteri finanziari. Saranno la convenzione programmatica e il congresso a completare la discussione e a definire le scelte sui temi di ricerca che sono al centro delle riflessioni di tutti i comunisti italiani. Intanto però già oggi Occhetto afferma che si rende necessaria una definizione più chiara e incisiva della nostra opposizione nei confronti del governo De Mita.

Tra gli interventi più attesi quelli di Napolitano (che ha dato il suo sì, rimanendo ad una verifica di linea alla scadenza congressuale), di Bufalini e Gianfranco Borghini, della Direzione, che hanno dato il loro assenso.

Sì di Napolitano guardando al 18° Congresso



Achille Occhetto mentre svolge la sua relazione al Cc

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. «Costruiamo insieme il nuovo corso del Pci. Questo è il senso della relazione con cui Occhetto ha aperto ieri pomeriggio i lavori del Comitato centrale. In un discorso di meno di un'ora, il vicesegretario, che oggi succederà a Natta, ha indicato i temi e le tappe del percorso che dovrà portare il Partito comunista alla ridefinizione della sua strategia, sottolineando il significato della «elezione morale» di Natta, respingendo i tentativi di «im-meschinare» il suo gesto e indicando la necessità di raccogliere l'impulso che da lui è venuto a procedere con coraggio e un'opera di ricostruzione e innovazione. Occhetto ha insistito sull'esigenza che in tutto il partito, anche

A PAGINA 3 E PASQUALE CASCELLA A PAGINA 4

BRUNO UGOLINI A PAGINA 3

A PAGINA 8

Destituito il presidente Manigat

Violenti scontri nella capitale

Golpe ad Haiti

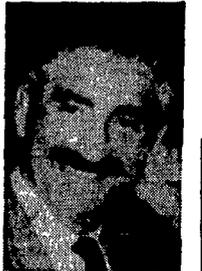
Tornano i militari

Golpe ad Haiti. Dopo una notte caratterizzata da tutta una serie di scontri violenti ieri il generale Namphy, uomo forte del paese, è riuscito a deporre il presidente civile Manigat, ha sciolto il Parlamento e si è proclamato immediatamente capo di una nuova giunta militare. Poco dopo il golpe il generale è apparso in televisione brandendo un mitra: «Con questo - ha annunciato - governeremo il paese».

PORT AU PRINCE. Haiti è di nuovo in mano ai militari. È durata solo cinque mesi la tregua instaurata dalle ultime elezioni che avevano inaugurato un governo civile sia pure guidato da un presidente politicamente fragile e ancora legato agli ambienti più conservatori. Ieri il generale Namphy, ex capo delle forze armate (era stato allontanato dal suo incarico pochi giorni fa), alla testa di una guarnigione ha dato l'assalto al palazzo del governo, ha deposto il presidente Manigat instaurando così una nuova giunta militare. Il golpe è sta-

to preceduto da una notte di scontri nel corso dei quali si conterebbero numerosi morti e feriti. Del presidente Manigat, che in un primo momento è rimasto sequestrato nella sua villa, non si hanno più notizie. Secondo voci non ancora confermate sarebbe stato imbarcato su un aereo per una destinazione sconosciuta. La notizia del colpo di stato ha suscitato un'ondata di condanne. Preoccupazione anche da parte degli Stati Uniti che ieri hanno ribadito il loro appoggio al processo di democratizzazione nel paese.

I giudici: «Sappiamo di più sugli ultimi delitti delle Br»



Per cinque ore i magistrati di Milano, Roma, Forlì, Firenze (nella foto il giudice Spataro) hanno esaminato il materiale ritrovato nel covo-arsenale di via Dogliani. «Ora sappiamo di più sugli ultimi delitti delle Br e sulla loro struttura attuale e sui piani di reclutamento», è stato il commento dei partecipanti. I giudici hanno però escluso che fra le carte siano stati trovati piani precisi per un clamoroso sequestro. Sembra invece confermato che uno o più presunti br stanno collaborando con gli inquirenti.

A PAGINA 6

Clandestino trovato morto in una nave

L'hanno trovato morto, rannicchiato in un container pieno di sughero, a bordo di una nave attraccata domenica a Marina di Carrara e proveniente da Tunisi. Nessun documento utile all'identificazione dell'uomo, solo una bottiglia vuota. L'autopsia ora dovrà stabilire quando e perché è morto. Due le ipotesi: asfissia o mancanza di viveri e acqua. La motonave aveva impiegato cinque giorni per raggiungere l'Italia e altrettanti era rimasta ferma in rada per il carico.

A PAGINA 7

La polizia carica a Berlino est i giornalisti

Cravi disordini e dure cariche della polizia di Berlino est contro fotografi e giornalisti occidentali. È successo l'altra sera alla porta di Brandeburgo durante il concerto di Michael Jackson. Cinquemila giovani tedesco-orientali si erano radunati a poche centinaia di metri dalla tribuna del concerto (ma dall'altra parte del muro) e i reporter volevano registrare le reazioni dei giovani di Berlino est. Ma i poliziotti li hanno duramente picchiati.

A PAGINA 8

Europel Stasera Germania-Olanda

Semifinali degli Europel di calcio, primo atto. Questa sera ad Amburgo (20.15) Germania e Olanda si affrontano senza ulteriori prove d'appello. È in palio la finalissima di sabato a Monaco. Per gli arancioni di Michels c'è sapore di ri- sempre in terra tedesca, la squadra di casa divenne campione del mondo proprio a spese dell'Olanda di Cruyff. E gli azzurri, in campo domani contro l'Urss a Stoccarda, stanno a guardare.

ALLE PAGINE 28, 29

I Grandi d'occidente guardano con favore alle novità dell'Est

«Grazie Reagan, bravo Gorbaciov»

Primo documento dei Sette a Toronto

Dal vertice di Toronto i sette paesi più industrializzati dell'Occidente tendono una mano a Gorbaciov e al nuovo corso dell'Unione Sovietica. E confermano di guardare con grande attenzione anche a quanto sta avvenendo nei paesi del Patto di Varsavia: a loro giunge l'invito a seguire la strada aperta dalla perestrojka. Sul debito si è trovata una soluzione di compromesso.



La polizia canadese trascina via una ragazza durante la manifestazione contro il summit di Toronto

DAI NOSTRI INVIATI

FRANCO DI MARE MARCELLO VILLARI

TORONTO. Il vertice di Toronto ringrazia Reagan ed esorta Gorbaciov a continuare sulla strada dei cambiamenti. Un grazie al presidente americano, che ha portato l'Occidente a una nuova distensione con l'Est; un bravo a Gorbaciov, per gli sforzi che sta compiendo l'Unione Sovietica. I Sette grandi confermano di guardare con attenzione anche ai paesi del Patto di Varsavia e li esortano, anzi, a seguire la strada intrapresa da Mosca. Questo il significato politico del documento di intesa che i Sette hanno firmato ieri a Toronto. Sui temi economici si registrano convergenze nella valutazione dei risultati raggiunti sul piano del coordinamento delle politiche economiche. Sul debito, invece, oggi si registrerà probabilmente un compromesso, mentre restano aperti i contrasti sull'agricoltura.

ALLE PAGINE 2 e 9

L'ex piellino pentito che uccise Alessandrini

Morto Marco Donat Cattin

E' stato travolto da un'auto

«Un destino tremendo per questo mio figlio». Così Carlo Donat Cattin, ministro alla Sanità, ha commentato la morte del figlio Marco. L'ex leader di Prima linea è stato ucciso da un'auto durante un tamponamento a catena sull'autostrada tra Brescia e Verona. Condannato a sette anni e otto mesi di reclusione per diversi fatti di sangue era uscito dal carcere un anno fa. Il suo arresto provocò una crisi politica.



Marco Donat Cattin in aula al processo Moro nel 1982

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

VERONA. Un'auto in corsa l'ha travolto mentre agitava la braccia per avvertire che era appena avvenuto un incidente. Insieme a Marco Donat Cattin è stata investita, e ha perso la vita, anche una donna, lontana parente di uno dei due imputati del processo Ludwig. Domenica notte Marco Donat Cattin tornava a Roma dopo essere stato a far visita al figlioletto che aveva da poco compiuto due anni. Dalla fine dell'anno passato aveva riacquisito la libertà, dopo avere scontato una pena per gli attentati compiuti quando era leader di Prima linea, tra cui quello al giudice Alessandrini. Il suo arresto, nel dicembre 1980, provocò una crisi politica. Un pentito rivelò infatti che Francesco Cossiga avvertì in anticipo il ministro Carlo Donat Cattin dell'arresto del figlio.

IBIO PAOLUCCI A PAGINA 5

Per i trasporti giorni difficili

Domani non si vola

Lunghe code nei porti

Aerei, traghetti, treni. A ridosso delle vacanze il fronte dei trasporti torna a farsi caldo. Da domani mattina alle 8 per 24 ore blocco dei piloti: i voli Aitalia saranno cancellati. La possibilità che l'agitazione venga revocata è legata ad un filo. Ancora bivacchi e attese snervanti per chi deve imbarcarsi per le isole. E il 26 sciopero a Roma-Termini dei ferrovieri aderenti al sindacato autonomo Fisafs.

piloti in corso nei voli per New York. Ma fino a ieri sera, nel corso di un incontro con i piloti, la compagnia di bandiera non ha voluto recedere dalle sue scelte.

Intanto ieri sera fino a tarda ora incontro tra sindacati e armatori al ministero della Marina. Ieri sono ripresi gli scioperi: ritardi di sei ore nelle partenze dei traghetti. File snervanti, bivacchi nei porti di Civitavecchia, Genova, Napoli e in quelli sardi. Ma gli armatori finora hanno offerto ai marittimi aumenti medi mensili di appena 18.000 lire. Delle vertenze dei trasporti e dei problemi più generali del sindacato si discuterà al congresso della Filt Cgil che inizia oggi a Roma.

PAOLA SACCHI

ROMA. Per i trasporti è di nuovo un bollettino di guerra. Accanto a quella dei marittimi, in lotta da svariati giorni per il rinnovo del contratto, e a quella in corso da mesi dei ferrovieri, è ora riesplora anche la vertenza dei piloti. Tornerà il disagio negli aeroporti, dopo un periodo di relativa tregua. Ieri sera i piloti dei sindacati autonomi, Anpac e Appl, hanno confermato il blocco di 24 ore (a partire dal-

A PAGINA 11

Motore bloccato, «maledetto Atr»

CAGLIARI. «Signori, quello che è successo credo che sia evidente a tutti. Bene, adesso niente paura. Torniamo indietro all'aeroporto di Olbia dove contiamo di atterrare tra una ventina di minuti. La voce del comandante, diffusa dall'altoparlante dell'Atr 42, segue di pochi attimi il gran rumore giunto da un'ala dell'aereo. È tutto chiaro davvero. Un motore si è «pianato» nel bel mezzo della traversata del Tirreno e l'elica di sinistra ha smesso di colpo di girare. «Attimi tremendi - racconta dopo lo sbarco -, ci siamo guardati in faccia terrorizzati per quello che stava accadendo». Qualcuno maledice ad alta voce la propria «incoscienza» per essere salito su un aereo che fino ad oggi non ha dato certo motivo di tranquillità. Un altro sfilò il salvagente da sotto la poltrona e comincia ad infilarlo, prima che una hostess lo convinta che non ce n'è bisogno. Il comandante cerca di essere rassicurante con tutti: «Niente

giorni prima, in Francia, il prototipo di un altro Atr 42, alzatosi in volo per provare un nuovo motore, è finito fuori pista al momento dell'atterraggio. Da quando a Conca di Crezzo un Atr 42 precipitò provocando la morte di 37 passeggeri, questo aereo continua dunque a collezionare incidenti.

pausa - ripete - atterreremo fra pochi minuti». A un motore solo, naturalmente. E con i vigili del fuoco schierati a ridosso della pista per ogni evenienza. Quando il Colibrì tocca terra l'applauso liberatorio dei ventotto passeggeri e i complimenti al pilota sono d'obbligo: «Un atterraggio perfetto, grazie, grazie...».

L'odissea dei ventotto passeggeri dell'Atr 42 dell'Avianova in servizio da Olbia a Forlì si è conclusa poco dopo le venti di domenica. Ventiquattro ore dopo la direzione dell'Alisarda non era ancora in grado di spiegare esattamente cosa era successo. La versione ufficiale tende ovviamente a sdrammatizzare: si parla di un guasto all'impianto elettrico manifestatosi un quarto d'ora circa dopo il decollo dalla scalo sardo. «È stato quasi certamente un diodo (un trasmettitore di impulsi elettronici, ndr) a mandare in corto l'impianto - spiega l'addetto stampa dell'Avianova - costringendo il comandante dell'aereo ad annullare un motore. Ma finché non saranno ultimati i controlli sarà impossibile saperne di più». Ipotesi? «Non sappiamo davvero cosa dire. La cosa più strana è che tutte le prove effettuate dopo l'atterraggio hanno dato

esito negativo. Funziona alla perfezione il motore, e persino il diodo non ha dato più problemi. Un mistero, insomma. Siamo in attesa della lettura della cassetta di registrazione, che abbiamo inviato immediatamente all'Alitalia».

Fin qui la voce della compagnia aerea (di proprietà dell'Ag Khan), che naturalmente va presa con la maggiore cautela possibile. Dopo l'ostinazione a voler mantenere in servizio questi aerei nonostante gli incidenti a catena dei mesi scorsi, è il minimo che si possa fare. Anche perché dalle testimonianze diret-

te di chi era a bordo sembra emergere una ipotesi ben differente: che cioè sia stato il motore e non solo l'impianto elettrico ad andare in avara. Quasi tutti i passeggeri dopo l'atterraggio di emergenza hanno raccontato infatti di un botto e di uno schianto improvviso, un fatto questo che difficilmente avrebbe potuto verificarsi se a spegnere il motore fosse stato davvero il pilota. Il quale, naturalmente, è a questo punto il testimone decisivo di questo ennesimo giallo dei cieli. Ma il comandante Mancini ieri non era reperibile e in ogni caso - fanno sapere alla direzione - i piloti non hanno l'autorizzazione a parlare con i giornalisti. Sarà una commissione di indagine a svelare la verità?

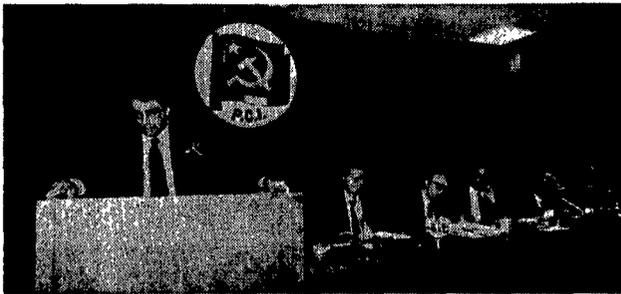
Intanto i ventotto passeggeri in partenza per Forlì hanno raggiunto la destinazione attraverso altri aerei per Roma, Genova e Venezia. La maggioranza erano turisti giunti in Sardegna per il week-end. Di sicuro tutti clienti per di sempre più in disgrazia Atr 42.

Scorie Italiano arrestato in Nigeria

ROMA. Le autorità nigeriane hanno confermato al nostro ambasciatore di aver arrestato Desiderio Perazzi, un industriale di Biella. Non si conosce l'accusa, ma sembra che forse abbia aiutato Raffaeli, l'uomo che portò le scorie in Nigeria, a fuggire dal paese africano. Nei giorni scorsi il governo di Lagos ha annunciato la pena di morte per chi inquina clandestinamente. Intanto le autorità portuali nigeriane stanno studiando un piano per scaricare la nave italiana Piave, riempire i container di rifiuti a Koko, riportarli via terra a Lagos e ricicarli sul mercantile. Confermata l'evacuazione della zona intorno alla discarica per un raggio di 15 metri.

ACCONCIAMESSA A PAG. 7

La relazione al Cc e alla Ccc che oggi scelgono il segretario. «Raccogliamo la lezione di Natta: ci ha voluto incitare all'innovazione politica»



Lama: non prevedo contrasti sul segretario Forse dopo...



Gian Carlo Pajetta infila il portone di Botteghe Oscure ed ai cronisti che lo circondano dice: «Se parlerò, lo farò al Comitato centrale». E Nilde Iotti: «Si apre adesso il Comitato centrale, tutto quello che c'è da dire lo dirà il Cc». I dirigenti comunisti sono stati parchi di commenti, ieri, prima dell'inizio della relazione di Occhetto che ha aperto i lavori del Cc e della Ccc. Luciano Lama (nella foto) ha dichiarato: «Non credo che oggi ci saranno grandi divergenze. Forse potrà accadere nel prossimo Comitato centrale, nella immissione del congresso. Bisogna mettere alla prova il nuovo gruppo dirigente e dargli del tempo».

Occhetto al partito «Costruiamo insieme il nuovo corso»

Quella che i comunisti stanno vivendo è una «prova difficile», una fase di «trasformazione», di «ricostruzione», di «mutazione tumultuosa»; sono i termini che Occhetto ha usato riferendosi a ciò che è «profondo e non contingente» si è rifilato nel risultato elettorale. Una fase che esige la definizione dei caratteri di un nuovo corso nella vita del Pci e che si può valere innanzi tutto della «lezione» di Natta.

GIANCARLO BOBETTI

ROMA. Quella di Natta è una «lezione morale» che «noi dobbiamo sapere intendere bene e raccogliere pienamente respingendo i tentativi di «immeschinire e persino di intorbidare il suo gesto». «Se un nuovo gruppo dirigente si va formando - ha detto Occhetto - questo lo dobbiamo innanzi tutto all'iniziativa di Natta e alla sua fatica. Con il suo gesto egli ci ha voluto «incitare», come ha detto, «ad andare avanti», ha voluto dare l'impulso al rinnovamento e alla «innovazione politica», compiendo un atto e fornendo una indicazione politica ben chiara. La discussione che ha seguito questa tornata elettorale deve essere meditata. La preoccupazione profonda per i risultati, che «di tutti noi,

è se tutto il partito vuole discutere, al di là di vecchie formule ed etichette, di questi problemi. Le stesse possibili differenziazioni saranno in effetti autentiche e creative se si sarà scelto di misurarsi su questi problemi veri. Ma qui è anzitutto «necessario un forte senso di responsabilità, una nuova tensione unitaria». Per il compito che ci attende «non è certo sufficiente, lo voglio dire con franchezza, l'elezione di un nuovo segretario», esso richiede il concorso delle idee, della ricerca critica di tutto il partito e dell'insieme delle forze presenti nella società che individuano nel Pci un punto di riferimento. I comunisti non pensano a «terre promesse», all'invenzione di un altro mondo, ma a trasformare, a far nuova questa società. Il problema è quello dell'«intreccio che si è venuto realizzando in questi anni tra governo e poteri finanziari, che indebolisce la democrazia italiana e pesa sullo Stato». «È il discorso dell'alternativa che cos'altro è se non la ricerca della possibile, concreta soluzione di questo problema?».

contestato che va posta la questione politica decisiva che viene chiamata «la conquista del centro». La sinistra - dice Occhetto - o affronta tale questione con una forte alternativa politica e programmatica o altrimenti è inevitabilmente spinta a indebolirsi verso il centro o alla sua sinistra o su entrambi i lati, è indotta a mutare in modo trasformistico idee e valori di impronta conservatrice e, insomma, si condanna in ogni caso alla subalternità. «Il nostro discorso sull'alternativa significa, dunque per noi, deve significare una diversa ipotesi di governo dello sviluppo, un nuovo rapporto tra pubblico e privato, tra Stato e mercato». Indicando il percorso che porterà il partito alla Convenzione programmatica e al Congresso, Occhetto ha affrontato la situazione politica italiana affermando che rispetto al momento della costituzione del governo De Mita, oggi si rende necessaria una più chiara e incisiva definizione della nostra opposizione nei suoi confronti, anche alla luce delle scelte e delle iniziative di questi mesi: un modo di fare politica e di governare

che si regge sulla permanente concorrenzialità interna alla maggioranza, su una politica elettorale, di corto respiro a scapito di qualsiasi visione progettuale dello sviluppo della società. Scuola, fisco, pubblica amministrazione sono grandi questioni storiche del nostro paese e della nostra democrazia che nessun governo ha fin qui affrontato, così come non ha affrontato la modernizzazione dei servizi pubblici. Mentre l'indebitamento dello Stato si presenta come eccessivo e pericoloso, cresce il divario tra Nord e Mezzogiorno, e la protesta di Bagnoli segnala l'emergere di una nuova questione operaia. «Ed è grottesco - ha aggiunto Occhetto - spacciare l'arrivo degli F16 in Calabria, come pure si è fatto, per un affare economico». Questo della base aerea rifiutata da Spagna e Portogallo è invece un problema di dignità nazionale. Nella parte conclusiva della relazione Occhetto è tornato sul tema del rinnovamento del partito, della sua ricostruzione attraverso una discussione che metta il Pci in condizione di dare risposta ai «temi di ricerca che sono del resto nella

mente della gran parte dei nostri militanti», di definire una strategia riformatrice all'altezza dei tempi, dei grandi dilemmi e delle potenzialità della società nuova, di tracciare una tavola dei valori che consenta di superare i limiti storici, gli orizzonti tradizionali della sinistra e che ci metta in grado di rispondere alla ventata neoliberista e neolindberghista. Essenziale per questa ricerca è l'apporto dei lavoratori come soggetti autonomi e organizzati, senza i quali è inevitabile il rischio della subalternità agli interessi e ai valori dominanti. Ma richiede anche, nel partito, una effettiva e nuova espressione pluralista delle posizioni, insieme alle capacità di non drammatizzare le differenze di opinione. Occhetto ha osservato che una certa attenuazione del vincolo di solidarietà e del senso di appartenenza non ha risparmiato neppure il centro storico non abbia altra possibilità tra la scelta di una delle due posizioni contrapposte o la mediazione paralizzante. «Lo scontro tra innovatori e conservatori probabilmente è destinato a manifestarsi su terreni del tutto inediti».

ne indispensabile per restaurare quel rispetto verso il partito che non può che avere la sua fonte nel rispetto di ciascuno verso gli altri e verso se stesso». Occhetto ha parlato della volontà di «organizzare la nostra trasparenza». «Per questo apriremo tutte le finestre, dovremo rendere pubblici i lavori della Direzione». Per questo occorrono «nuove regole» che consentano l'espressione di progetti o di posizioni diverse, rendendo possibile una chiara determinazione di posizioni di maggioranza e minoranza non cristallizzate. E a proposito del suo compito di direzione del partito ha rifiutato l'immagine corrente secondo la quale chi dirige il Pci debba scegliere uno schieramento interno tra destra e sinistra, indicando invece come valida anche per il partito la preminenza dei programmi, ma aggiungendo che è totalmente falsa l'idea di un partito nel quale un centro storico non abbia altra possibilità tra la scelta di una delle due posizioni contrapposte o la mediazione paralizzante. «Lo scontro tra innovatori e conservatori probabilmente è destinato a manifestarsi su terreni del tutto inediti».

Primi commenti a caldo sulla relazione

Quando Occhetto ha finito di parlare solo pochi membri del Cc hanno lasciato la sala dove erano in corso i lavori (infatti è stato aperto subito il dibattito) e sono quindi scarsi i commenti a caldo all'intervento del vicesegretario comunista. Fabio Mussi ha definito «buona» la relazione di Occhetto; Massimo D'Alema l'ha giudicata «ottima», e scherzosamente ha aggiunto: «Così non mostriamo una griglia uniformità». Luciano Lama ha invece detto: «Non si trattava di una relazione politica, che si farà al prossimo Cc per l'impostazione del congresso. Ma si trattava di dare una motivazione specifica alla possibile sua candidatura a segretario». Ostentatamente critico il giudizio di Napoleone Colajanni sulla relazione letta da Occhetto: «Da un orecchio mi è entrata e dall'altro mi è uscita», ha detto, per poi aggiungere: «Credo che domani a votare contro Occhetto saremo soltanto due». E Luigi Corbani: «Occhetto ha parlato, però deve ancora replicare, vedremo. E certo però che se la sua è la candidatura «naturale», contro natura non si può andare».

Fassino: il nodo vero non è il ricambio generazionale

Anche Piero Fassino (nella foto), della segreteria comunista, ha scambiato qualche parola con i giornalisti prima che avessero inizio i lavori del Cc. Quel che occorre, ha detto, è un cambiamento politico: in questi giorni, ha aggiunto, «si è parlato troppo di questioni generazionali, che non sono centrali». Il problema, per Fassino, «è verificare il rapporto del partito con la società». Quanto all'elezione del nuovo segretario, Fassino si è augurato che la scelta di Occhetto «venga considerata naturale», mentre Alberto Asor Rosa ha detto di considerare l'elezione di Occhetto una «buona soluzione», anche se avviene - ha aggiunto - «con due anni di ritardo». Da registrare anche una dichiarazione di Napoleone Colajanni, che ha definito la fase attuale come caratterizzata dalla «resistente ascesa di Achille Occhetto». Ad Antonio Tazio, infine, è stato chiesto come si sarebbe comportato Berlinguer in una fase come questa: «Avrebbe fatto - ha risposto - quello che adesso fa Occhetto».



Napolitano: voto a favore, banco di prova sarà il Congresso

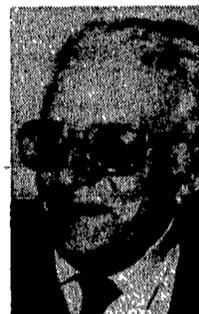
La prima seduta del Cc, oggi la conclusione Critiche di Sandri a D'Alema, la Iotti e l'Unità Cossutta si asterrà

BRUNO UGOLINI

ROMA. Sì, l'impostazione di Occhetto può essere la premessa per la costituzione di un nuovo Pci, capace di rimontare atteggiamenti subalterni, frustrazioni e autoflagellazioni, collegati alle ultime sconfitte elettorali. È quanto sta dicendo, a grande maggioranza, questo Comitato centrale riunito da ieri pomeriggio nel salone del quinto piano del palazzo di via Botteghe Oscure. La candidatura a segretario generale non è stata ancora formalizzata, ma è data per scontata in numerosi interventi. Tra i sostegni più autorevoli quello di Giorgio Napolitano, accompagnato da una richiesta di ulteriori verifiche sulla linea politica, nella preparazione del Congresso. C'è un tema che suscita polemiche anche aspre, chiamate in causa anche personali. È quello relativo a «sbandamenti» verificatisi nel corpo del partito, subito dopo il risultato

elettorale. C'è come una rivendicazione, una valorizzazione - a cominciare dalla relazione introduttiva di Occhetto - del gesto di Alessandro Natta. Renato Sandri, in questi quattro anni prezioso segretario di Natta, trova parole amare. Ma non solo lui, tutto il Comitato centrale, sta riconoscendo al segretario che ha rassegnato le proprie dimissioni, un ruolo propulsivo, proprio nell'innovazione della politica e della organizzazione del Pci. Il lungo pomeriggio alle Botteghe Oscure comincia con una rissa di cronisti, fotografi, cameramen ai portoni d'ingresso. Cinque piani più sopra la riunione dei due organismi, Comitato centrale e Commissione centrale di controllo, grande l'arrivo con una presidenza come dire, «istituzionale»: Iotti, Pecchioli, Zangheri, Cervetti, Lama, Occhetto. E Pecchioli a proporre, a

segretario della Federazione del Pci di Milano, «il nostro problema è quindi il recupero di una chiara visione nazionale del partito». Ed ecco che prende la parola Giorgio Napolitano. C'è molta attesa per il suo discorso, perché tutti ricordano la sua contrarietà quando si trattò di scegliere Occhetto come vicesegretario. Il responsabile della politica estera del Pci inizia auspicando la pubblicità dei dibattiti che avvengono nelle riunioni della Direzione, per evitare stravolgimenti interessanti. E poi parla di Occhetto, ne riconosce il positivo impegno, specie negli ultimi tempi. Egli è il «candidato naturale» ad essere segretario. «Ho l'impressione», aggiunge, «che anche l'impostazione data a questa riunione, intenda muoversi in una direzione feconda». Ma, avverte, occorreranno ulteriori verifiche, nella preparazione del Congresso («in questo spirito mi pronuncio a favore dell'elezione del compagno Occhetto a segretario: esprimendo cioè con chiarezza la convinzione che molti problemi restano aperti e che il dibattito pregressuale e congressuale, la gestione del prossimo e l'azione politica dei partiti e delle diverse posizioni. Una serie di ragionamenti che in una certa misura rinviano ad un dibattito più approfondito, al Congresso. Un congresso al quale parteciperà - statene certi - magari in qualità di semplice «frate», come si è autodefinito, anche Alessandro Natta. L'uomo che gli è stato così vicino in questi anni, Renato Sandri, fissa la sua attenzione su quello «sbandamento» post-elettorale, su quel diluvio di dichiarazioni. Egli è rimasto particolarmente stupito da chi come Nilde Iotti ha accennato alla «mancanza di carisma del successore di Berlinguer, rispetto a Craxi e De Mita». C'è un altro punto che Sandri non digerisce ed è la critica a Natta per le presunte troppe mediazioni. Rinunciare alle mediazioni sarebbe un'illusione o un suicidio. Vengono esplicitamente tirati in ballo, tra gli altri, Massimo D'Alema, per alcune imprecise interviste, Piero Fassino e Renzo Foa, vi-



Paolo Bufalini



Giorgio Napolitano



Renato Sandri

politano sono, non tanto le cosiddette mediazioni estenuanti, quanto i comportamenti contraddittori. «Occorrono scelte univoche». E, conclude, non c'è bisogno di ulteriori ricambi generazionali, non c'è bisogno di dare l'impressione di volere volgersi al modello Midas (il nome dell'albergo romano in cui Craxi ebbe il sopravvento su De Martino). Quel che conta, per Napolitano, è anche «liberarsi dal complesso di una identità perduta, da recuperare non si sa come».

Accordo largo dunque su Occhetto, ribadito da Paolo Bufalini, da Gianfranco Borghini. Quest'ultimo ha collegato l'impegno, reso esplicito dall'impegno, suo esplicito dall'attuale vicesegretario, di operare per la «solidarietà» interna al Pci, per il rispetto delle diverse posizioni. Una serie di ragionamenti che in una certa misura rinviano ad un

batto più approfondito, al Congresso. Un congresso al quale parteciperà - statene certi - magari in qualità di semplice «frate», come si è autodefinito, anche Alessandro Natta. L'uomo che gli è stato così vicino in questi anni, Renato Sandri, fissa la sua attenzione su quello «sbandamento» post-elettorale, su quel diluvio di dichiarazioni. Egli è rimasto particolarmente stupito da chi come Nilde Iotti ha accennato alla «mancanza di carisma del successore di Berlinguer, rispetto a Craxi e De Mita». C'è un altro punto che Sandri non digerisce ed è la critica a Natta per le presunte troppe mediazioni. Rinunciare alle mediazioni sarebbe un'illusione o un suicidio. Vengono esplicitamente tirati in ballo, tra gli altri, Massimo D'Alema, per alcune imprecise interviste, Piero Fassino e Renzo Foa, vi-

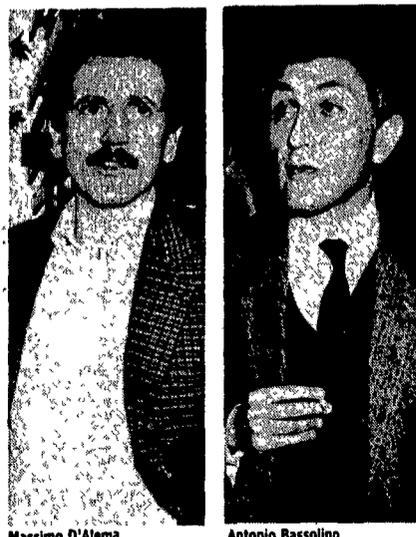
Il discorso di Occhetto in contemporanea a «Italia radio»

È la prima volta che accade, e l'avvenimento ha un indubbio rilievo politico. Ieri pomeriggio, alle 16,40 in punto, mentre Occhetto iniziava a leggere la sua relazione in Comitato centrale, «Italia radio» - l'emittente del Pci - ne diffondeva il testo integrale. Questa mattina, alle 9, «Italia radio» trasmetterà anche la registrazione della relazione letta da Occhetto al Cc e continuerà ad informare sul dibattito.

Natta invitato a San Sebastiano dal parroco del paese

«Spero che Natta possa venire qui presto». Ad augurarlo è don Giuseppe Folco, parroco di San Sebastiano di Tovo San Giacomo, la chiesa alla quale Alessandro Natta ha regalato la cappella di famiglia annessa alla sua casa sulle colline del Maloglio, in provincia di Savona. «Certo - aggiunge il parroco - Natta adesso è in convalescenza e qui la ancora troppo freddo per lui. Ma spero che quando si sarà ristabilito...».

GIUSEPPE BIANCHI



Massimo D'Alema

Antonio Bassolino

Microfoni e riflettori tv dentro Botteghe Oscure

Alternativa, rapporti col Psi e riforma del partito nello Speciale Tg1 sul Pci Le opinioni sulle cause dell'insuccesso elettorale

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Proprio dietro le Botteghe Oscure c'è un minuscolo bar zeppo di ritratti e stiscioni che raffigurano i «grandi» del comunismo italiano e mondiale. Lo tiene Veziò, lo frequentano i dirigenti del Pci. Veziò si spiega così la sconfitta comunista: «Noi siamo un po' come i carabinieri, difendiamo i diritti della gente; poi per la gente se ne dimentica, e i carabinieri finiscono nelle barzellette...». In-

ziava così, dopo le immagini del Comitato centrale, lo Speciale Tg1 andato in onda ieri sera e dedicato al Pci. «Le origini delle nostre difficoltà - sostiene Luciano Lama - risalgono alla fine degli anni 70. La situazione, nascosta sotto il velo di parziali successi, si è trascinata fino a 3-4 anni fa. L'ultimo sussulto di crescita ha coinciso con la morte di Berlinguer». «Nel voto per le europee - ribatte An-

tonio Bassolino - più dell'«effetto Berlinguer» hanno inciso le grandi battaglie sociali di quei mesi e le grandi lotte per la pace. Allora la nostra era un'identità forte. Dopo non è più stato così». In queste due dichiarazioni è già presente un estratto del dibattito che attraverso il Pci sulle ragioni della sconfitta e sulle scelte da compiere: il giudizio sul passato contiene in sé un'indicazione per il futuro. Ed emergono posizioni diverse. Emanuele Macaluso, Gianfranco Pellicani, Massimo D'Alema non lo nascondono: «Oggi - dice Macaluso - le diverse opinioni debbono emergere ed essere sottoposte alla scelta democratica degli iscritti». Ma quali sono i diversi «sternamenti», per usare l'espressione che preferisce Pellicani, che si confrontano nel Pci? Difficile tracciare una «mappa», risponde D'Alema ai microfoni tv: «Non ci sono

posizioni rigide, ed è un bene, perché altrimenti il dibattito sarebbe molto noioso». Per Macaluso le posizioni sono almeno due: quella di chi chiede al Pci un «progetto di società» e quella di chi dice (come Macaluso) che «il progetto è la Costituzione, al cui interno si sviluppa una dialettica anche aspra». Torniamo alle cause della sconfitta elettorale. Un tema ricorrente (ne parlano, tra gli altri, Ugo Pecchioli e Pellicani) è quello del ritardo nel «comprendere fino in fondo i mutamenti anche molto rapidi della società», cui il Pci non ha saputo rispondere (o ha risposto in modo insufficiente). Per Renzo Imbeni ci si è spesso limitati a «gestire» l'esistenza là dove il Pci aveva ed ha «radici ben piantate», mentre Luigi Corbani indica nell'«episodio della scala mobile» l'errore da cui discendo-

no le attuali difficoltà: «Si è pensato di poter difendere le condizioni del più deboli difendendo la scala mobile così com'era». D'Alema rovescia la domanda: «Oggi dobbiamo chiederci su quali basi si può ricostruire un moderno partito riformatore. Il nostro problema è il futuro». Ma come si disegna il «futuro» del Pci, il «nuovo corso» annunciato da Achille Occhetto? Nessuno dispone di una ricetta già pronta; piuttosto, si indicano alcune linee di fondo da percorrere: «Il nostro partito - risponde per esempio Renato Zangheri - deve essere azione, iniziativa, concretezza. Prima vengono i bisogni della gente, poi le alleanze». «Voglio indicare - afferma Livia Turco - tre punti: conoscere la società, dare risposte concrete, allestire sedi di iniziativa politica più «attraenti». «Il Pci - dichiara

Bassolino - non può esistere solo in Parlamento, ma deve saper esprimere le lotte delle forze sociali, dei giovani, dei movimenti». Walter Veltroni insiste sul «lavoro non breve» che il Pci deve affrontare, ma ricorda anche che «il declino non è inevitabile». Diego Novelli affronta il problema del partito: «Lo vado dicendo da anni: occorre una direzione fortemente decentrata. Il mondo non si racchiude nel teatrino di piazza del Gesù, via del Corso, Botteghe Oscure e Montecitorio». E mentre Lama insiste sulla scelta dell'alternativa («Nei rapporti a sinistra c'è bisogno di scelte più nette, sui contenuti e sulle alleanze»), Napoleone Colajanni prevede una «lunga marcia» che porti ad una sinistra «che non assomigli né al Pci di oggi né a Craxi». E questa «marcia», aggiunge Colajanni, non si dirige «né

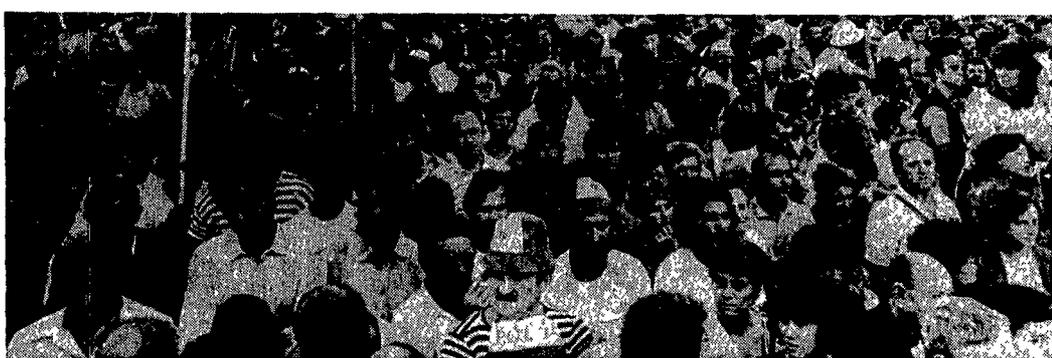
con gli slogan né con le gerarchie». Pecchioli, che sottolinea la necessità di «riscoprire i valori della sinistra», ricorda che spesso in passato è stato il Psi ad accentuare le polemiche. «È ora però - conclude - di mettere una pietra sul passato». D'Alema affronta il problema del «centro» dello schieramento politico, che è «di grande complessità» perché in Italia esiste un partito moderato «che però è di ispirazione cattolica e rappresenta anche strati popolari»; per questo la «conquista del centro» è un problema di alleanze sociali ma anche di battaglia culturale. Per Fabio Mussi al «nuovo Pci» serve «guardare in faccia tutta la realtà»; che è avvenuto «in anticipo», ma forse anche con qualche anno di ritardo, si sforza di dare un contributo proprio in questa direzione.

Opinioni raccolte durante i lavori del Cc comunista Quali scelte e obiettivi alla ricerca del nuovo corso

Dalla Turco al segretario della Cgil Pizzinato Asor Rosa: bene l'unità, ma su una linea politica netta

Ripartiamo dal Congresso di Firenze

Sollecitazioni e spunti da Occhetto. E, «a botta calda», si accendono le discussioni tra i componenti del Comitato centrale e tra gli invitati. Mentre dalla tribuna si susseguono gli interventi, in questa seduta fuori dell'ordinario, il cronista si intrufola, raccoglie nelle sale di Botteghe Oscure sottolineature, rilievi, auspici da Livia Turco, Pizzinato, Airolodi, Asor Rosa, Angela Bottari, Turci, Vitali...



Sulla pubblicità nuovo scontro tra editori e Psi

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La vicenda del disegno di legge governativo per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo si arricchisce di un altro giallo? Nei giorni scorsi era stata annunciata la trasmissione del testo al Parlamento, precisamente al Senato, dove la maggioranza conta di poter più rapidamente ottenere un voto a favore; prima, comunque, che la Corte costituzionale si pronunciasse sulla legittimità della legge 10 del 1985, laddove essa ha consentito - sia pure in via transitoria - l'attività delle tre reti nazionali del gruppo Berlusconi. Ebbene, ieri sera si è diffusa la notizia secondo la quale al Senato non vi è ancora traccia del disegno di legge governativo. Esso, in realtà, si troverebbe tuttora nelle mani dell'esecutivo, per via di una ennesima «modifica tecnica» al terzo comma dell'articolo 12. Si tratta dell'articolo farnegato detto anche dell'«opzione zero»: vale a dire, del divieto di incroci proprietari tra reti tv nazionali e quotidiani nazionali, e viceversa, con esclusione perciò dei giornali locali e dei settimanali. Ancora: è l'articolo sul quale - secondo il Psi - si gioca la sopravvivenza della maggioranza e del governo medesimo; che è avversato da Pr, ma digerito dal Pli e da settori Dc.

la quota di pubblicità (stabilita dalla commissione di vigilanza). Tuttavia, si tratta di norme che debbono affrontare ancora l'esame parlamentare. Invece, la commissione di vigilanza - in ritardo di un anno nella fissazione del testo pubblicitario della Rai per il 1988 - si è trovata davanti a una proposta del sen. Acquaviva (Psi) che vorrebbe già applicare i criteri previsti dal disegno di legge. Contro questa ipotesi si è pronunciata la Federazione degli editori, con una lettera alla commissione, nella quale si contesta, sotto il profilo della legittimità e del merito, la proposta Acquaviva. Nella lettera - il cui testo integrale è stato diffuso ieri - il presidente degli editori, Giovanni, sostiene che con quella proposta, l'obiettivo, fissato dalla legge, di uno sviluppo equilibrato tra tv e stampa «viene di fatto completamente abbandonato, mentre si assume come obiettivo solo l'equilibrio tra la componente pubblica e quella privata del sistema radiotv».

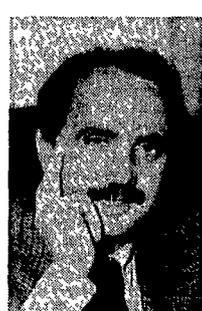
Si fronte televisivo vi è da registrare anche l'esito del convegno indetto a Salsomaggiore dall'Anti, una associazione di emittenti indipendenti. Al convegno sono state illustrate le linee di una proposta di legge di iniziativa popolare, alternativa al disegno di legge del governo. Secondo questa proposta, alle tv private sarebbe consentita la trasmissione di programmi in rete nazionale mediante collegamento - per un arco orario limitato della giornata - tra diverse emittenti locali; il sistema dovrebbe essere governato da una commissione nazionale per le comunicazioni, dotata di ampi poteri, che risponderebbe direttamente al Parlamento.

Questo disegno di legge, dalla nascita e dalla vita già così avventuroso, contiene un altro articolo-spie che non è l'articolo 21, ma l'articolo 22, che dà davvero priorità alle questioni del lavoro, del Mezzogiorno, delle condizioni di vita, su cui poter dare battaglia e costruire, anche dove siamo deboli, quella aggregazione di forze su cui fondare il rilancio.

del partito. «L'ha assunta - rileva - nella sua dimensione più alta, come esperienza collettiva di una nuova identità della sinistra, della sua funzione, del suo progetto generale. È una dimostrazione che davvero non si parte da zero». Le donne. E il lavoro: il lavoro che cambia, il lavoro che manca, la padronanza sul tempo del proprio lavoro e sul tempo della propria vita. «È vero, è decisivo ripensare - afferma Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil - una strategia per l'universo del lavoro, così com'è oggi e come sarà ancor più domani. Il referente tradizionale della classe operaia non esaurisce tanta complessità, semmai è il punto fermo per il salto di qualità da compiere ora: assumere il lavoro come diritto, valorizzazione, tutela, protagonismo del cambiamento». Angelo Airolodi, segretario generale della Fiom-Cgil, sottolinea i riferimenti di Occhetto al «non governo» di oggi delle grandi questioni del lavoro: dalla scuola alla siderurgia, dal precariato alla disoccupazione meridionale: «È una interpretazione, né antitetica né incorporativa degli interessi veri rispetto alla produzione, all'assetto dello Stato, all'evoluzione sociale e culturale del paese, che impone tutta una attrezzatura nuova di analisi e di proposte politiche per livelli più alti di unificazione del mondo del lavoro».



Livia Turco



Lanfranco Turci

in Francia, negli Stati Uniti e anche da noi, in Italia - è quello neocentrista. È una tendenza ad alleanze indifferenti? Quando si dice che il problema è conquistare il centro si fotografa soltanto una necessità storica. Diventa più interessante definire un programma di sinistra che trova alleato il centro, rispetto a un programma su cui convergono un centro e una destra, su come affrontare la crisi, come orientare l'innovazione e la modernizzazione, come rivitalizzare lo Stato sociale. È di fronte a questo progetto che si colloca l'altra questione, quella dei rapporti politici. Insomma, cos'è la Dc e cos'è il Psi.

Ce n'è di carne al fuoco. Ed è proprio sui contenuti che insiste Alberto Asor Rosa. «Il partito dirigente - dice - è tutto unito attorno alla parola d'ordine del «nuovo corso». E però certe accentuazioni

forti dell'intervista di Occhetto a l'Unità in questa relazione mi sono sembrate un po' attenuate. Lì c'era una carica sennò, qui il quadro è stato ricomposto in termini più unitari. Sarebbe un fatto positivo se l'unità fosse su una unica direzione di marcia. Per questo è molto importante che si arrivi a decidere sulla linea politica con cui dare sostanza alle parole nuove». La relazione non ha risparmiato neppure parole amare. Come sulla realtà di un partito minoritario in certe aree del paese. Angela Bottari è diventata segretaria della Federazione di Messina due anni fa, e il Pci è attorno al 10% dei voti: «È lì, dove il processo politico è ritardato da un blocco di potere pregiudiziale tra Dc e Psi, anche la questione della quantità assume una rilevanza politica, giacché non consente più efficaci dinamiche di rottura dell'esistente e più salde innovazioni. Ha ragione Occhetto, però: non tutto si gioca lì. Deciso è ridisegnare una politica nazionale, che dia davvero priorità alle questioni del lavoro, del Mezzogiorno, delle condizioni di vita, su cui poter dare battaglia e costruire, anche dove siamo deboli, quella aggregazione di forze su cui fondare il rilancio».

Petizione in Calabria «Il governo ci ripensi» Contro gli F16 a Crotone il Pci chiede 100mila firme

ROMA. Centomila firme contro gli F16: è questo l'impegno assunto dal Pci e dalla Fgci della Calabria per chiedere la sospensione dell'installazione del caccia bombardiere americano a Crotone. L'opinione pubblica, le forze democratiche, le istituzioni calabresi - si legge in un comunicato - devono essere consapevoli che, con questa scelta il nostro territorio diventa «prima linea» negli scenari militari. Il rinvio della discussione parlamentare, prosegue il testo del Pci calabrese, «è l'occasione per costruire un'ampia mobilitazione di tutte le forze politiche, sociali, culturali e del mondo cattolico», anche sulla base di una mozione unitaria del Consiglio regionale. «La Calabria - sostengono i comunisti - ha bisogno invece di scelte reali di sviluppo che valorizzino le risorse della regione per un ruolo diverso della Calabria in un Mediterraneo di pace, area di cooperazione e di scambi in un nuovo rapporto Nord-Sud».

Dimissionari anche tutti gli assessori Reggio Calabria, il sindaco se ne va e accusa Dc e socialisti

ALDO VARANO REGGIO CALABRIA. Il sindaco di Reggio Calabria, avvocato Michele Musolino, si è dimesso in maniera «irrevocabile» dalla carica di primo cittadino. Musolino ha inviato una lettera al vicesindaco della città, il democristiano Nando Adornato, per spiegare il significato del suo gesto e per darsi indisponibile perfino a garantire la normale amministrazione della città. La motivazione delle dimissioni equivale ad una pesante accusa contro la Dc ed il Psi: Musolino lascia intendere che i due partiti hanno fretta di tornare assieme alla guida della città perché sono in arrivo un bel po' di quattrini pubblici sui quali vogliono mettere le mani riattivando i tradizionali meccanismi. Le dimissioni arrivano dopo che tutti gli assessori democristiani, repubblicani, socialdemocratici ed il rappresentante della lista civica hanno presentato le loro. Musolino, eletto consigliere comunale nella lista del Psi, aveva abbandonato i socialisti all'indomani delle elezioni perché il suo partito aveva deciso di rompere l'alleanza di sinistra (che aveva retto il Comune per pochi mesi prima dello scioglimento anticipato del consiglio) per costituire un quadripartito a direzione democristiana. Entrata in crisi l'alleanza Dc-Psi, anche per l'esplosione di una gravissima questione morale intrecciata alla guerra di mafia che sconvolge la città, in consiglio comunale, dopo una lunghissima serie di rinvii, si era arrivati a sorpresa ad una alleanza Dc-Psi-Fsdi lista civica con sindaco l'avvocato Musolino. Appena eletto, sorprese tutti sostenendo che poiché il Psi non era disponibile ad allearsi con il Pci per fare una politica contro la Dc, considerata la maggiore responsabile dello

sfascio cittadino, lui accettava un'operazione politica che mandando il Psi all'opposizione lo portava ad allearsi con le forze di sinistra e comunque a fare una politica contro la Dc. In quella stessa occasione il sindaco sostenne: «Il dramma della città non è la Dc o il Psi, ma il patto scellerato che li unisce. La cosa più importante è spezzarlo». Ma il tentativo, che in qualche modo ha registrato il punto più alto della crisi del vecchio sistema di potere che ha lungamente dominato la città, si dimostrò subito velleitario come ora riconosce lo stesso Musolino.

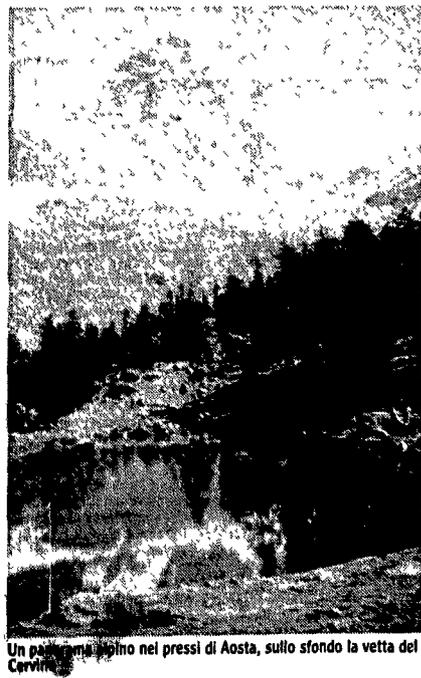
Musolino ricorda che la sua giunta fu messa «a durissima prova appena tre mesi dopo l'elezione per l'improvviso accordo tra Dc-Psi che decretava la fine dell'esperienza pur essendovi prove inconfutabili che l'amministrazione stava lavorando al meglio». Perché tanta fretta per rovesciare la giunta? «La preoccupazione vera - sostiene Musolino - era di porre fine al più presto ad una rottura irreversibile con le solite pratiche di potere che fino a quel momento avevano avviluppato la nostra città vizionando la vita democratica». «Non sono pentito - aggiunge - di aver provocato, o meglio di aver tentato di provocare, quella rottura con il passato. Poi l'accusa più bruciante: «Mentre pare che il governo si ricordi di Reggio e si appressi ad approvare un decreto che in qualche modo frena le emergenze più scottanti, Dc e Psi riprendono l'antica alleanza: quella che ha prodotto i guasti che abbiamo conosciuto».

Secondo Marco Minniti, segretario provinciale comunista, «la vicenda di Musolino dimostra l'eccezionale gravità della crisi istituzionale a Reggio e legittima pienamente la proposta del Pci per una costituente che abbia l'ambizione di riformare a Reggio la politica ed i partiti e di assicurare un governo positivo alla città».

Un referendum per l'Europa Adesioni all'iniziativa per dare poteri costituenti all'assemblea di Strasburgo

ROMA. Obiettivo: la nascita degli Stati Uniti d'Europa. Per fare in modo che non resti fermo sulla linea dell'orizzonte, centomila cittadini hanno firmato per l'indizione di un referendum popolare associato alle elezioni europee del 1989 con cui si chiede di conferire, mediante un solenne pronunciamento, poteri costituenti al Parlamento europeo. All'iniziativa, promossa dal Movimento federalista europeo, dal Partito radicale e da altri componenti della forza federalista, hanno aderito numerose personalità politiche, tra le quali il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, il ministro Carlo Tognoli, il vicesegretario del Psi Claudio Martelli, i deputati europei Maria Luisa Cassanmagnogo, Gianni Cervetti e Roberto Formisani, i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Antonio Pizzinato, Franco Marini e Giorgio Benvenuto. Alla presentazione del nuovo referendum, che è avvenuta ieri mattina nell'aula della commissione Difesa del Senato, erano presenti fra gli altri il responsabile del dipartimento esteri del Pci Giorgio Napolitano, il presidente della commissione Esteri della Camera Flaminio Piccoli, il ministro delle politiche comunitarie Antonio La Pergola e il segretario del Pr Sergio Stanzani Ghedini.

Napolitano ha ricordato che il Pci ha già da tempo presentato una proposta di legge analoga a quella del Movimento federalista, che «dorme» nei cassetti della Camera. L'esponente comunista ha aggiunto che i tempi politici, da oggi fino all'appuntamento dell'89, esistono a condizione che i partiti confermino nei fatti la volontà espressa a parole di proseguire sul cammino dell'unità europea. Il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha auspicato che simili forme di mobilitazione popolare si sviluppino anche negli altri paesi d'Europa.



Valle d'Aosta, quel benessere con poco futuro

La Valle d'Aosta vota il 26 e 27 giugno per il Consiglio regionale. Sono 14 le liste e 417 i candidati per poco più di 94mila elettori. La «Vallee» esibisce un alto tenore di vita, il governo regionale dispone di larghissime risorse finanziarie. Ma non è tutto oro quel che luccica. Se non si dà avvio a un progetto di crescita economica e culturale, il prossimo futuro potrebbe riservare amare delusioni. Vincent, ai primissimi posti in Europa per volume d'affari, che a termini di concessione deve riversare nelle casse regionali il 78 per cento del fiume dei quattrini ingoiato dalle roulettes e dai tavoli del «chemine de fer». C'è la legge sul n. partito fiscale che fa restare in Valle i nove decimi delle imposte pagate dai valdostani al fisco. In cifra tonda, il bilancio regionale supera i mille miliardi, e anche questo è un primato se si pensa che gli abitanti della più piccola regione italiana sono 114mila. Con una disponibilità di spesa di quasi 10 milioni pro-capite, il rischio di finire «in rosso» è puramente ipotetico. Si può spendere, e

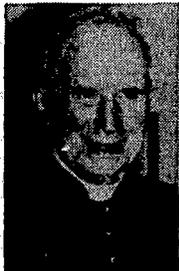
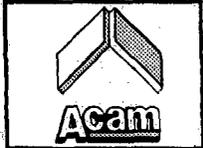
la giunta regionale - l'Union Valdostane è da anni alla guida della cordata cui partecipano la Dc e gli Autonomisti democratici progressisti mentre Pci e Pli appoggiano dall'esterno - non si è fatta pregare per allargare i cordoni della borsa. Anche quando le motivazioni apparivano discutibili. Forse pensando di far calare definitivamente l'oblio sulla «comunicata» da cui era stata colpita nel '59 a causa della sua alleanza col Pci, l'Uv ha sostenuto e votato un contributo di tre miliardi per la costruzione di un convento di suore di clausura che pure, come impone la regola dell'Ordine, non possono svolgere alcuna funzione nella società. È probabile che poggia su interventi «generosi» come questi, infiniti oltre misura nella fase di avvicinamento al voto, la dichiarata convinzione dei partiti della maggioranza di avviarsi a una buona affermazione elettorale. «Scegli l'Uv-Union Valdostane, sarai il protagonista del tuo futuro» è lo slogan scelto dal maggiore movimento regionalista, che promette anche più autonomia. Spendere però non signifi-

ca amministrare, e il domani può correre qualche serio pericolo se non lo si prepara con scelte oculate. Demetrio Matricca, capogruppo Pci in consiglio regionale, colloca l'appuntamento cruciale nel 1992, quando cadranno definitivamente le barriere doganali: «Nella finanza regionale verranno automaticamente meno i 350 miliardi dell'iva versata dal Tir in transito. L'interrogativo che dobbiamo porci è questo: la nostra regione sarà pronta a competere, con le proprie risorse, con le regioni forti di quest'area? Avrà saputo fare gli investimenti necessari per articolare e sviluppare il potenziale produttivo?». Questione determinante perché attualmente l'economia valdostana (dagli stipendi dei dipendenti pubblici ai servizi sociali, dai lavori pubblici ai contributi ai Comuni) «vive» al 40 per cento sui finanziamenti regionali. E se tagli quei finanziamenti, tutto il «sistema» scricchiola. La critica del segretario regionale comunista Alder Tonino e del responsabile della programmazione Marcello

Dondeymaz è di fondo: «Tropo spesso si è spesso male, disperdendo risorse per tornate personali o elettorali, accantonando scelte importanti. Per queste ragioni la Valle ha una struttura produttiva debole in molti campi. Per cui i «punti forti» rischiano di diventare «punti di crisi». Per anni la presenza della grande industria è stata considerata dall'Uv una sorta di appendice inutile, o al limite un peso per la possibilità di crescita dell'economia regionale. Solo nel periodo più recente la giunta ha riconosciuto la fondatezza dell'impostazione data dal Pci ai problemi industriali e l'esigenza di un rapporto e di un confronto con le Partecipazioni statali. Ma il costo del lungo periodo di cecità è stato quanto mai pesante: tremila posti di lavoro persi dall'inizio degli anni Ottanta alla Cogne sul cui futuro gravano tuttora ombre d'incertezza; mille posti cancellati all'Ilisa, 700 alla Montefibre. Le opportunità alternative sono state scarse. La struttura ristretta non è riuscita ad avvicinarsi allo straordinario livello di qualità della «materia prima».

Ecco perché i comunisti insistono sulla necessità di un progetto di largo respiro che mobiliti tutte le risorse, su una politica di investimenti «capace di creare qui la ricchezza che oggi arriva da fuori e domani potrebbe non esserci». C'è stata, c'è troppa passività. Neppure l'idea di un inserimento del «polo» industriale valdostano nell'area di Tecnocity ha interessato gli amministratori regionali. Come si suole dire, il canto delle cicale può risultare più attraente del lavoro delle formiche. La pratica delle elargizioni «ad personam» da qualcosa a molti se non a tutti, ma non apre prospettive sicure, non offre incentivi seri all'imprenditorialità, e non aiuta lo sviluppo della democrazia. Con i resti, bastano 1300 o 1400 voti per avere un seggio in Consiglio regionale, un seggio che raramente è decisivo per fare leggi e che però «contiene» moltissimo come strumento di potere. Così la proliferazione delle liste trova nuovi motivi. Ce n'è una che si chiama «Zona franca», una collegata al movimento antimperialista «Piemonte», una degli «Artigiani e commercianti»

guidata da un personaggio che aveva impiantato un'azienda ottenendo dalla Regione i locali in uso gratuito, i finanziamenti per le scorte e per i telai, e persino l'acquisto di una parte delle merci prodotte. La Dc è in difficoltà, non esprime una proposta per la Valle, ha dovuto rinunciare alla candidatura dei suoi due uomini di punta, entrambi coinvolti nel processo per il Casinò di Saint Vincent. Non ha invece rinunciato a concorrere per il seggio il segretario socialista Milanese, già condannato e messo in carcere per un altro scandalo, quello edilizio di Pila. E non ha voluto rinunciare neppure l'ex presidente della giunta e leader unionista Andronico, anche lui sotto processo per la clamorosa vicenda della casa da gioco: sicché l'Uv si trova ora nell'imbarazzante situazione di avere in corsa sotto il proprio emblema sia l'imputato chiamato a rispondere dei delitti provocati alla Regione, sia colui - l'attuale presidente Rollandin - che aveva disposto le pratiche per la costituzione di parte civile della Regione stessa.



Scomunica pronta per monsignor Lefebvre

Ormai è scisma tra monsignor Lefebvre (nella foto) che il 30 giugno consacrerà quattro nuovi vescovi nonostante l'ammonezione del Papa a non farlo, e la chiesa cattolica apostolica romana. Raggiunto da un «monitum» vaticano con cui gli è stata preannunciata la scomunica, Lefebvre ha risposto di non sentirsi «separato» dalla Roma di sempre, quella tradizionalista e preconciliare, ma di sentirsi «scismatico da un Papa modernista e da un Concilio che sta distruggendo la chiesa».

A PAGINA 6

Due giorni senza giornali Oggi black-out di radio e tv

una giornata di black-out dell'informazione Rai e dell'emittenza radiotelevisiva. La Fnsi ha concesso una deroga per la telecronaca della partita Italia-Urss che andrà in onda questa sera.

A PAGINA 6

Barricate in ospedale «Quei malati hanno l'Aids»

Domani e venerdì anche l'Unità, come tutti gli altri quotidiani, non sarà in edicola per lo sciopero proclamato dal sindacato dei giornalisti dopo la rottura delle trattative con gli editori per il rinnovo del contratto. Per oggi è prevista una giornata di black-out dell'informazione Rai e dell'emittenza radiotelevisiva. La Fnsi ha concesso una deroga per la telecronaca della partita Italia-Urss che andrà in onda questa sera.

A PAGINA 6

Scioperano i piloti, oggi non si vola con l'Alitalia

Oggi non si vola. Cancellati tutti i collegamenti Alitalia, ad eccezione di quelli per le isole. I piloti scioperano per 24 ore, a partire da questa mattina alle 8, per protestare contro alcune misure «antisindacali» adottate dall'Alitalia. Ieri nuovo sciopero di una parte dei dipendenti di terra di Fiumicino. Ma i disegni sono stati scarsi. Sbarra per i traghetti: stasera terminano gli scioperi. Delle vertenze in corso discute la Filc Cgil al congresso iniziato ieri a Roma.

A PAGINA 17

IL VOTO AL CC

È stata un'elezione quasi unanime, solo tre voti contrari e cinque astenuti
Il mese prossimo nuovo appuntamento per l'avvio del congresso

Occhetto segretario del Pci

Natta gli dice subito: «Puoi contare su di me»

Segnale forte e visibile

UGO BADUEL

Quando è andato alla tribuna del Comitato centrale per ringraziare quanti lo avevano votato (e anche i tre e i cinque compagni che gli avevano votato contro o si erano astenuti) Occhetto aveva un tono basso, inconsueto in lui e parlava con lentezza, come chi pensa a alta voce. E infatti una delle cose che ha detto assomigliava proprio a una riflessione fra sé e sé: «Quante volte mi è capitato di dire, nei momenti difficili che non ci hanno risparmiato in questi anni, "non vorrei essere al posto di Natta". Ecco, ora ci sono».

Non erano squilli di tromba, toni eclatanti, ma accenti di consapevolezza, di piena coscienza di due dati che in questo momento, ci sembra, vanno sottolineati per primi, senza enfasi, ma anche con forza: che il Pci sta attraversando un momento cruciale di crisi; che il primo gesto che gli si chiedeva, visibile e netto, è stato compiuto.

Per quanto riguarda il tipo di difficoltà nella quale oggi si trovano i comunisti italiani, sono le stesse parole di Occhetto, ieri l'altro, a darne una adeguata definizione: «Dobbiamo essere tutti consapevoli che un organismo politico entra in una crisi storica quando non riesce più a ricordare le sue ragioni interne con quelle della società che lo circonda». Ed ecco allora un segnale forte e visibile che manda alla società un primo messaggio di chiarezza dopo giorni in cui da troppe parti si era cercato di intorbidare il clima del dibattito molto aperto che nel Pci si era aperto all'indomani del voto di maggio.

Non era scontato né facile, per un partito bersagliato dall'esterno e spesso angustiato anche al suo interno dai dubbi e dalle incertezze (che sono la caratteristica, si badi, delle coscienze pulite e delle persone che hanno scrupoli), fare il primo passo dopo il fulmine a ciel sereno dell'incidente capitato a Natta, senza lacerarsi o senza ricercare vie d'uscita interlocutorie e in qualche modo oblique. Non era scontato, ma si è saputo farlo.

Mai elezione di segretario era avvenuta in questo partito in condizioni tanto complicate e anomale. Togliatti, al quinto congresso che fu sotto il segno del partito «nuovo», nel '46, era il leader naturale che veniva da lontano; Longo, nel '64, era la successione senza traumi, e così fu anche, per le condizioni in cui avvenne seguendo scadenze previste, l'elezione di Berlinguer. Anche Natta, nel dramma di un'altra morte improvvisa, apparve nel '84 la soluzione fisiologica per consentire di porre le basi del «nuovo rinnovamento».

Ma ora certo l'anomalia era grande. Le dimissioni date per aprire una strada, per consentire davvero al disegno costruito con pazienza e tenacia di realizzarsi, sono un inedito nella vita politica italiana e anche in quella del Pci. Natta ha saputo compiere quel gesto e, eleggendo Occhetto quasi all'unanimità, i 280 dirigenti centrali del Pci hanno fatto propria la sua indicazione.

Ora indubbiamente una nuova fase si apre. È stato scritto in questi giorni da un commentatore: «Il passaggio dal delirio al regno è come la traversata dell'Atlantico: cambiano le prospettive». Sono le prospettive che ora il Pci si accinge a definire, arricchire, scoprire.

Achille Occhetto è il nuovo segretario generale del Pci. Alle 12,27 di ieri i 280 membri del Cc e della Ccc hanno accolto, in piedi, con un caloroso applauso la proclamazione formale del voto (tre contrari, cinque astenuti) fatta da Pajetta. Le prime parole del nuovo segretario sono state dedicate a Natta, poi ha fatto appello alla collaborazione di tutti. Vasta e generalmente positiva l'eco nel mondo politico.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Dopo un'intensa mattinata di dibattito a cui Occhetto, in qualità di relatore, dice di non voler replicare considerando le idee espresse dagli intervenuti come contributo alla preparazione del prossimo Comitato centrale, Zangheri presenta l'ordine del giorno con cui si prende atto delle dimissioni di Natta e il testo del messaggio all'ex segretario. Il primo documento viene votato all'unanimità con due astensioni, il secondo viene accolto dall'applauso dell'assemblea. La presidenza passa a Pajetta per la fase finale della sessione, quella degli «adempimenti». Torna a precisare che se la Direzione non ha presentato nessuna candidatura, tuttavia tutti i suoi membri si sono pronunciati per Occhetto, come del resto hanno fatto numerosi membri del Cc. Si vota, ma gli scrutatori non hanno molto lavoro. Accolto dall'applauso, Occhetto manda il suo saluto a Natta: «Ti attendiamo per riprendere a lavorare insieme, poi ringrazia tutti, anche gli oppositori e conclude con voce emozionale: il compito è arduo, duro; ce la faremo. Poco dopo gli giungerà il caloroso messaggio di Natta: puoi contare su di me».



Achille Occhetto

ALLE PAGINE 3, 4, 5

Un telegramma Poi la telefonata a Oneglia

ROMA. Il primo telegramma giunto ad Occhetto è stato quello di Natta in cui, assieme a un fraterno forte abbraccio si assicura: «Puoi contare sul mio pieno contributo allo sforzo unitario e solidale». Natta aveva telegrafato appena appresa l'avvenuta elezione del nuovo segretario, e poco dopo c'è stata tra i due leader una conversazione telefonica. Occhetto ha ringraziato per l'augurio ricevuto e ha scambiato informazioni e opinioni sull'andamento del Comitato centrale. Natta ha espresso soddisfazione per l'esito della riunione e ha rinnovato i suoi auguri. Egli non aveva ancora potuto prendere visione del caloroso messag-

gio che il Cc e la Ccc gli avevano rivolto contestualmente all'accettazione delle sue dimissioni, un messaggio carico di significato politico perché contiene l'impegno «a perseguire lo scopo che tu hai assegnato al tuo gesto e hai indicato nella tua lettera: lo scopo di portare avanti ulteriormente le innovazioni politiche e organizzative iniziate sotto la tua direzione».

«Noi cogliamo nella tua determinazione per il rinnovamento - dice ancora il documento - anche uno stimolo prezioso e un monito per rendere sempre più limpida, libera e responsabile la vita interna del partito e la costruzione della sua unità».

A PAGINA 3

Allarme in Libano, forse sono scorie italiane

Barili alla deriva intossicati 72 bagnanti

Settantadue intossicati, il Libano è in allarme. Al largo di Tiro, l'antica città fenicia, sono comparsi quaranta bidoni pieni di scorie tossiche che hanno inquinato il mare. C'è il sospetto che i fusti appartengano alla società italiana «Jelly Wax» i cui rifiuti furono trovati circa due settimane fa, sulla costa nord di Beirut. Appello del presidente Gemayel alle Nazioni Unite.

BEIRUT. Sono comparsi all'improvviso e hanno avvelenato il mare di Tiro. Almeno 72 persone sono rimaste intossicate dopo essersi tuffate nelle acque dove ancora galleggiavano quaranta bidoni pieni di scorie venetico. Ricoverate in ospedale presentano sintomi gravissimi: macchie sulla pelle e perdita di capelli. A dare la notizia per prima è stata la radio «La voce del Libano». L'emittente ha detto che i contenitori mostrano su un fianco i resti di una scritta resa illeggibile da una grossa

stava Fortunati, che si è occupato della diossina di Seveso, è stato convocato dalle autorità libanesi ed è stato consultato dal primo ministro ad interim Selim El Hoss. L'esperto ha consegnato alle autorità libanesi le sostanze un elenco delle sostanze prodotte dalla «Jelly Wax». Il contenuto dei bidoni ritrovati a largo di Tiro è ora al vaglio degli accertamenti.

A Beirut intanto infuriano le polemiche. A farsene interprete è stato il presidente Gemayel che nella seduta del Parlamento ha lanciato un appello alle Nazioni Unite, perché, come titolava ieri il giornale «Middle East Reporter» non si aggiungano «altri insulti alle ferite» del Libano.

A PAGINA 10

Conclusioni a Toronto, restano i contrasti sull'agricoltura

I Sette: economia a gonfie vele Piccolo sconto ai paesi poveri



Takeda e Reagan al «vertice» di Toronto

Clima di grande ottimismo a Toronto a conclusione del summit dei sette grandi dell'Occidente. Nel documento finale c'è un vero e proprio inno alle liberalizzazioni e al mercato come ricette per risolvere qualunque problema. Un clima di ottimismo guastato tuttavia dal permanere dei contrasti sulla questione dei sussidi all'agricoltura. Per i paesi più poveri del Terzo mondo tutto si è risolto con un contentino.

DAI NOSTRI INVIATI
FRANCO DI MARE MARCELLO VILLARI

TORONTO. Reagan abbandona la scena, almeno quella dei summit economici. Al successore ora il compito di risolvere i problemi lasciati in eredità da Reagan: a partire dal prossimo appuntamento dei Sette l'anno prossimo a Parigi. Rispetto all'ultimo vertice di Venezia, la dichiarazione finale contiene, per quel riguarda il coordinamento delle loro politiche economiche, qualche novità. In primo luogo gli indicatori economici sulla base dei quali vengono valutati le politiche economiche e i risultati delle performance dei singoli paesi vengono migliorati con l'aggiunta di un nuovo misuratore: il prezzo delle materie prime. «E, andato tutto ok», ha commentato Reagan. Mentre De Mita si è detto soddisfatto anche perché il vertice di Toronto ha accolto due proposte italiane sulla droga e l'ambiente.

A PAGINA 11

Olanda in finale e stasera l'Italia Diretta in tv



Gullit e Rijkaard si abbracciano felici

ALLE PAGINE 27 e 28 CAPRIO, PIVA e RIVANO

C'è poco Dio in questa Scienza

ROMA. Fra le astruse formule matematiche, dentro i laboratori super-specializzati, dietro ai cannocchiali che «vedono» il mondo, Dio è morto. Gli scienziati non credono nel trascendente, nel Creatore. Proprio mentre affrontano gli interrogativi più inquietanti sull'origine dell'Universo e della vita, il 47 per cento dei 350 ricercatori intervistati per un'indagine campione, promossa dalla fondazione Agnelli, si dichiarano atei o agnostici. Solo il 18 per cento afferma di avere fede in Dio, mentre un altro 18 per cento riconosce l'esistenza di un essere superiore, ma non abbraccia nessuna confessione religiosa. Il 16,9 per cento dice infine di vivere uno «stadio di ricerca». Quasi l'ottanta per cento del campione insomma non crede in un «Dio unico e personale»: si tratta di un numero sorprendentemente alto. E la sorpresa cresce quando si va a contare la quantità di ricercatori che ritiene rilevante il rapporto

atei o agnostici: il 47 per cento degli scienziati si definiscono così e solo il 18 per cento dichiara di credere in Dio. Il rapporto scienza-fede non li interessa granché, mentre sono più attenti e pensosi sui problemi etici che pone la ricerca di frontiera. Particolarmente preoccupati appaiono i biologi,

GABRIELLA MECUCCI

presentare una sorta di Dio scientifico, ma non sembrano rimandare ad una realtà altra da quella del reale. Solo per il 21 per cento l'ipotesi dell'esistenza di un creatore è scientificamente accettabile o necessaria e oltre l'ottanta per cento stabilisce una netta separazione fra fede e scienza. Una comunità di «senza Dio», dunque, ma non priva di principi etici. In questo caso sono i biologi i primi ad essere chiamati in causa proprio per le conseguenze dirette che la loro attività ha sulla natura e in particolare sulla natura umana. L'ottanta per cento degli

intervistati ammette che i rischi della manipolazione genetica sono altissimi e si pronuncia per l'interruzione di alcune applicazioni, anche se non si specifica quali. La maggioranza è favorevole all'aborto per malformazione del feto (70 per cento) e alla riproduzione artificiale (60%), ma considera queste scelte dei problemi morali. Solo una minoranza anche se consistente ritiene che «vale la pena vivere o promuovere la vita solo in determinate condizioni». La scienza è considerata «neutrale», ma si mette in guardia la collettività rispetto all'uso che ne può essere fatto, talora sbagliato e di parte. Nessun vincolo quindi alla ricerca teorica, ma richiesta di limiti alle sue applicazioni. Su queste questioni etiche la comunità scientifica dichiara di sentirsi molto impegnata e vuole proseguire la sua riflessione. Una riflessione però che sembra rifiutare un approccio di tipo filosofico. Anzi la filosofia si preferisce lasciarla fuori dalla porta sia quando si ricerca l'origine della vita, sia quando si studiano i principi che regolano l'Universo. Lo scienziato vuole rimanere tutto dentro alle sue categorie d'analisi e non approdare a generalizzazioni o astrazioni fuori di esse. Un atteggiamento, questo, teso a stabilire un primato della scienza e del ricercatore che chiede di non essere disturbato proprio oggi che sta diventando sempre più il protagonista di uno studio che sconfigge con la filosofia. Ma così a morire non è solo Dio.

Figlia di Gelli muore in incidente Donati gli organi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Maria Grazia Gelli, 32 anni, una delle figlie del «venerabile maestro» della Loggia P2, è morta ieri all'ospedale Careggi, dopo essere rimasta coinvolta, l'altra notte, in un gravissimo incidente stradale sull'Autosole, nei pressi di Firenze. Tornava da Rimini a bordo di una Mercedes 560 guidata da un amico, Giovanni Fabbri. Sull'auto c'erano anche i figli Alessio e Andrea, e la baby sitter Sari Makonen. L'autovettura ha tamponato con violenza un autocarro con rimorchio. La baby sitter è rimasta uccisa sul colpo, Maria Grazia Gelli è stata ricoverata in condizioni critiche, con un gravissimo trauma cranico. È caduta in coma irreversibile, e ieri sera è morta. Gelli fu deciso che il cuore e i reni della figlia siano donati.

Nel 1982 Maria Grazia riportò in Italia, per conto del padre, una serie di documenti, con il chiaro intento di farli ritrovare dalla polizia. Nel 1987 la donna fu coinvolta in un'inchiesta della magistratura fiorentina su un traffico di droga fra il capoluogo toscano, Arezzo e Siena. Ricevette una comunicazione giudiziaria, ma fu prosciolta dal giudice istruttore. L'intervento di espianto degli organi era previsto per la nottata o al massimo per questa mattina.

A PAGINA 7

Eletto il nuovo segretario del Pci

E scatta l'applauso nella sala del Cc

È stato eletto quasi all'unanimità con una maggioranza molto più larga di quella che nel giugno dell'anno scorso lo nominò vicesegretario. Achille Occhetto è il nuovo segretario generale del Pci. Lo ha deciso ieri alle 12,30 l'assemblea del Comitato centrale e della Commissione di controllo con 3 contrari e 5 astenuti (un anno fa i contrari furono 41 e gli astenuti 22).

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. L'annuncio dei risultati della votazione per la scelta di mano è stato dato da Gian Carlo Pajetta: «Possiamo giudicare eletto segretario generale del Pci il compagno Achille Occhetto». Vi è stato un lungo applauso di saluto e di augurio, piuttosto caloroso. È giusto scriverlo anche perché il partito che abbiamo visto e sentito discutere in queste settimane non può certo essere accusato di indulgenze retoriche o sentimentali. C'è stata dunque quella investitura di «autorità», «di una direzione autorevole e consapevolmente accolta» che Occhetto aveva posto come «condizione per restaurare il rispetto verso il partito». E ci sono segni di quel «senso di solidarietà», di «partecipazione a un'impresa

comune» che Occhetto aveva chiesto a tutto il partito a cominciare dal suo gruppo dirigente. «In primo luogo il mio pensiero si rivolge in questo momento a Natta», ha detto sapendo sul podio subito dopo la proclamazione - perché non posso certo dimenticare il lavoro comune di questi anni, l'aiuto reciproco, gli stessi momenti di amarezza, le identiche responsabilità davanti al partito. Abbiamo condiviso con Natta momenti belli, ma anche prove molto difficili. Occhetto ha ricordato la tenacia, la passione, il grande impegno personale di Natta, la prospettiva che egli ha cercato di delineare e di costruire per il partito. «Molte volte in questi anni mi sono detto: non



Achille Occhetto alla tribuna del Cc

vorrei essere al suo posto. Adesso non posso più dirlo perché con l'aiuto di tutti voi devo esserlo e, al di là delle capacità - ha aggiunto Occhetto - intertemporali quali che istante per la commozione - devo riuscire ad esserlo con la stessa dignità». Il nuovo segretario comuni-

sta ha poi ringraziato «quanti si sono espressi a favore della sua elezione, ma anche coloro che si sono astenuti e hanno votato contro non per ossequio alle forme ma con sincerità e convinzione, forse perché fin da giovane sono stato abituato ad essere non votato all'unanimità, la qual

cosa credo ha forse contribuito ad affinare in me un certo spirito di tolleranza, mi ha spinto a riflettere sempre sulla ragione degli altri, a cogliere la verità di posizioni diverse dalla mia. E la diversità, ne sono convinto, non è un disvalore se si combina con la solidarietà sulle cose essenziali».

Prima della votazione conclusiva Renato Zangheri dalla presidenza aveva letto l'ordine del giorno (approvato con due astensioni, di Perna e Napoleone Colajanni) che formalizza la presa d'atto della lettera di Natta e che assume «gli argomenti e le opinioni in essa contenute». Insieme è stata approvata anche una lettera indirizzata a Natta per esprimergli il «rammarico profondo» con il quale si è preso atto della sua volontà, ma anche «la volontà di perseguire lo scopo che tu hai assegnato al tuo gesto», quello di «portare avanti ulteriormente le innovazioni politiche ed organizzative iniziate sotto la tua direzione».

Pajetta aveva poi assunto la presidenza dell'assemblea «ricordando agli adempimenti», ricordando come la Direzione avesse discusso la lettera di Natta e come dallo scambio

di idee sulla candidatura per l'incarico di segretario non un solo compagno avesse fatto proposte alternative a quella di Occhetto così come nessuno si era astenuto dal prendere la parola. Seguivano, a questo punto, gli interventi in sede di motivazione del voto. Edoardo Perna ha detto di non vedere nessun elemento valido a far mutare la sua opinione contraria a Occhetto, così come tu contraria nel giugno '87. «Gli argomenti per confutare le qualità politiche di Occhetto sono in me forti». Giuliano Procacci preannunciava l'astensione: «La discussione politica avrebbe dovuto precedere l'elezione. Il nuovo corso è quello già iniziato al congresso di Firenze. Bisogna chiedersi se la causa della perdita di voti non sia da cercare negli scarti rispetto a quella linea, negli squilibri verso atteggiamenti massimalisti e radicalizzanti manifestatisi da Firenze in poi. Senza un adeguato approfondimento di queste analisi la postulazione di un "nuovo corso" mi pare generica e comunque da verificare». Luigi Pestalozza si dichiarava anche lui per l'astensione, e indicava le sue riserve e il dissenso su due punti: il fatto che nella relazione non si enunciasse l'intento di «fuoriuscire dal capitalismo» pur essendovi nei riferimenti al socialismo «gli echi di un'ansia berlinguiana» e il timore per una rottura con la nostra tradizione che spinga il Pci «all'inseguimento dei vari Martelli».

Umberto Ranieri ha motivato il suo voto a favore pur giudicando «non peregrina e non campata in aria la richiesta che era stata avanzata di avere l'elezione del segretario al termine della fase di ricerca e confronto politico. In ogni caso per il futuro la strada obbligata sarà quella di un più esplicito e visibile rapporto tra responsabilità operative e indirizzo politico anche per il segretario del partito». Rinaldo Scheda, infine, ha annunciato un voto favorevole, ma «con poco entusiasmo, perché lo attendo alla prova». Scheda non ha nascosto una sua valutazione pessimistica circa la possibilità di «passare dai propositi ai fatti». Quindi la votazione con soli tre voti contrari (Napoleone Colajanni, Fanti e Perna) e cinque astensioni (Boldrini, Corbani, Cossutta, Pestalozza e Procacci).

Il fatto che nella relazione non si enunciasse l'intento di «fuoriuscire dal capitalismo» pur essendovi nei riferimenti al socialismo «gli echi di un'ansia berlinguiana» e il timore per una rottura con la nostra tradizione che spinga il Pci «all'inseguimento dei vari Martelli».

Umberto Ranieri ha motivato il suo voto a favore pur giudicando «non peregrina e non campata in aria la richiesta che era stata avanzata di avere l'elezione del segretario al termine della fase di ricerca e confronto politico. In ogni caso per il futuro la strada obbligata sarà quella di un più esplicito e visibile rapporto tra responsabilità operative e indirizzo politico anche per il segretario del partito». Rinaldo Scheda, infine, ha annunciato un voto favorevole, ma «con poco entusiasmo, perché lo attendo alla prova». Scheda non ha nascosto una sua valutazione pessimistica circa la possibilità di «passare dai propositi ai fatti». Quindi la votazione con soli tre voti contrari (Napoleone Colajanni, Fanti e Perna) e cinque astensioni (Boldrini, Corbani, Cossutta, Pestalozza e Procacci).

Telegramma da Oneglia: «Puoi contare su di me»

Di Natta il primo messaggio al nuovo segretario «Un fraterno forte abbraccio» Il giudizio sui lavori del Comitato centrale

DAL NOSTRO INVIATO ROSSSELLA MICHENZI

ONEGLIA. «Con un fraterno forte abbraccio, l'augurio più sincero di buon lavoro e di successo alla guida del partito. Puoi contare sul mio pieno contributo allo sforzo unitario e solidale per lo sviluppo innovativo della nostra politica e del nostro partito». Firmato Alessandro Natta. È questo il primo telegramma di auguri ricevuto dal nuovo segretario del Pci Achille Occhetto, messaggio affettuoso partito da Oneglia non appena da Roma è rimbalzata la notizia ufficiale delle conclusioni del Comi-

lato centrale. Dei lavori del Cc Natta aveva disatamente parlato già nella prima mattinata, passeggiando sul Molo Lungo di Oneglia con i compagni della federazione di Imperia (il segretario Giuseppe Rainisio, Mauro Torelli, Gino Napolitano). Aveva già letto l'Unità e, la sera prima, aveva visto i notiziari tv; si riservava poi di scorrere il resto dei giornali al rientro a casa per il pranzo: «Mi sembra - commentava intanto - che la discussione si sia avviata su

buoni binari, che stia andando verso la giusta conclusione».

Una conversazione pacata e serena, riferiscono i suoi interlocutori, interrotta a più riprese dai saluti della gente che il crociava sul molo e poi sulla strada verso lo scoglio della Galeazza, in direzione di Diano Marina. Una giornata con gli stessi ritmi, insomma, che in questo primo e breve periodo di vacanza-convalgenza, sono già diventati routine, abitudini quotidiane. L'unica vera novità di ieri era una scatola nera che il professore portava sul petto, sotto la solita camicia bianca con le maniche imboccate: un «test Holter», sofisticato apparecchio che, per ventiquattrore, registra l'attività cardiaca consentendo un monitoraggio minuto per minuto nelle diverse fasi della giornata di chi lo «indossa». Applicato ieri mattina, questa mattina sarà letto e

interpretato dal cardiologo che segue la convalgenza di Natta; e che si aspetta, in realtà, una totale conferma del giudizio positivo sullo stato di salute dell'illustre paziente: il quale, a conferma dell'ottimismo dei sanitari e di chi gli è vicino, altro non ha percorso tranquillamente e senza affanno il pittoresco ma faticoso saliscendi del centro storico di Cervo, uno degli angoli più suggestivi e rinomati della Riviera di ponente.

Anche qui, naturalmente, la gente lo ha riconosciuto e salutato con simpatia; e alla fine Natta è stato invitato a tornare a Cervo il prossimo agosto, quando la piazzetta della Chiesa dei Corallini ospiterà il ciclo di concerti di musica da camera che costituisce ogni estate il clou delle raffinate iniziative turistiche nel piccolo centro. Così, quella passeggiata mattutina con cui Natta apre



Alessandro Natta

la sua giornata ad Oneglia, diventa ogni volta un piccolo happening. Ieri ad esempio il «professore» è stato discretamente «pedinato» da un fotografo che lo ha ripreso in decine e decine di istantanee lungo l'itinerario dei moli. Con tanta silenziosa insistenza che un vecchio amico di Natta, incontrato per la strada, ha commentato ridendo, in dialetto onegliese e con spirito tipicamente ligure, «... e adesso, chissà quanto te le faranno pagare, tutte queste fotografie!».

Messaggio a Natta: il tuo esempio e il tuo monito

ROMA. Il Comitato centrale e la Commissione di controllo hanno inviato ieri una lettera ad Alessandro Natta. Eccone il testo.

«Caro compagno Natta, il Comitato centrale e la Commissione di controllo hanno preso atto della tua volontà di rinunciare all'incarico di segretario del partito. Lo abbiamo fatto con rammarico profondo, ma con la volontà di perseguire lo scopo che tu hai assegnato al tuo gesto e hai indicato nella tua lettera: lo scopo di portare avanti ulteriormente le innovazioni politiche ed organizzative iniziate sotto la tua direzione. «Ancora una volta tu hai fornito al Paese un esempio di fermezza e hai dato al partito una indicazione politica essenziale. Noi cogliamo nella tua determinazione per il rinnovamento anche uno stimolo prezioso e un monito per rendere sempre più limpida, libera e responsabile la vita interna del partito e la costruzione

della sua unità. «Il partito ti è grato del lavoro in questi quattro difficili anni, dell'intelligenza e dell'equilibrio con i quali hai guidato l'iniziativa politica dei comunisti italiani, dell'apertura e del coraggio con i quali hai promosso il rinnovamento del partito e ne ha sviluppato la vita democratica interna. «Hai profuso in questo lavoro tutte le tue energie e una passione politica ed intellettuale che costituiscono un riferimento prezioso per i comunisti di tutte le generazioni. «I compagni del Comitato centrale e della Commissione di controllo interpretando il sentimento di tutti i comunisti italiani ti augurano con affetto un pronto ristabilimento e una piena guarigione. E auguriamo a noi stessi - conclude il documento - di poterli rivedere presto al lavoro per contare sul tuo contributo di idee, di iniziativa, di esperienza e di saggezza politica. Con fraternità e con affetto».

Intervengono Macaluso, Cervetti, Bassolino, Pellicani Il dibattito guarda al congresso La Iotti ritorna sul carisma

Una scelta netta, strategica, per l'alternativa (Macaluso), essere forza di governo stando all'opposizione, unica nostra arma democratica (Bassolino). Sono alcuni elementi del dibattito al Comitato centrale del Pci. Nilde Iotti precisa le sue parole su Natta, non voleva accusarlo di scarso carisma. Pellicani replica a Cossutta: non siamo dei disertori. A luglio nuovo Comitato centrale...

BRUNO UGOLINI

ROMA. Nuovo partito e nuova linea politica o bastano solenni conferme? È un po' già congresso a questo Comitato centrale del Pci, negli interventi prima della elezione di Occhetto. La sconfitta elettorale, con quelle dimensioni, non può portarci, dice ad esempio Antonio Bassolino, a semplici conferme. «Dobbiamo aggiornare, rivedere e cambiare qualcosa nella politica nostra. Altrimenti perché fare il congresso?». Ognuno dovrà partecipare a questa ricerca «al di là delle vecchie formule ed etichette... ognuno di noi pronto, anche il nuovo segretario del partito, ad un confronto non ripetitivo del dibattito anche recente, ma aperto e critico». Una impostazione qui affermata, del resto, dallo stesso Occhetto. Ma quali aggiornamenti? Qui le tesi non appaiono iden-

tiche. Gianni Cervetti, ad esempio, pone il problema della società per governare, quello della ricomposizione dei rapporti a sinistra «per convogliarla tutta in una vera e sistematica alternativa alla Dc», quello di una «dimensione sovranazionale» dell'iniziativa del partito. Su rapporti a sinistra insiste Emanuele Macaluso che esprime il suo favore per la nomina di Occhetto, accompagnata da un paio di riserve. Una riguarda la formula del «partito nuovo» e l'altra, appunto, quella di una maggiore chiarezza sull'«alternativa», intesa come strategia e non come momento tattico. Assai più polemico, sulle questioni di linea politica, Luigi Corbani, vicesegretario di Milano, che scorge, ad esempio, nella Conferenza delle lavoratrici e dei lavora-

tori comunisti un errore, perché troppo proiettata sui problemi del futuro (a settimana di 30 ore) e non del presente. Egli pone anche il problema delle alleanze sociali, richiamando ad una scelta tra «Vigenti, Fiat, De Benedetti» e gli artigiani.

Sono sollecitazioni critiche a cui risponde Bassolino. Il primo fronte sul quale dobbiamo stare, dice, è quello del mondo del lavoro nel suo insieme e non solo degli operai. «Più chiara e incisiva deve essere la nostra opposizione - dice Bassolino - essere vera forza di governo significa essere vera forza di opposizione... è la prima arma democratica nelle nostre mani». Ma davvero il Pci negli ultimi tempi ha rinunciato ad opporsi a quella che viene chiamata l'offensiva neoliberalista? L'accusa veniva da Armando Cossutta e la risposta di Gianni Pellicani è netta: «Così si stravolgono i fatti. È possibile parlare di ritardi, di insufficienze, ma non di rinunce. Non siamo dei disertori». Un confronto aperto, dunque, ma nel tentativo, non sempre riuscito, di superare antiche etichette, come aveva suggerito Occhetto. Il nuovo gruppo dirigente è impegnato su questo terreno di unità e lotta politica

insieme. Sarà possibile la costruzione di un «partito nuovo», con queste premesse? La definizione non piace a Emanuele Macaluso che insiste sulla necessità di realizzare, semmai, le necessarie «riforme del modo di essere del partito». E Renzo Trivelli, dal canto suo, mette in guardia da quelle che chiama le «giaculatorie» del nuovo corso. Sentì, in questi interventi, una specie di diffidenza. Altri si rifanno allo stato del partito, oggi. C'è una precisazione di Nilde Iotti chiamata in causa da Renato Sandri per le sue dichiarazioni su Natta privo di «carisma». Erano titoli di giornale, dice la Iotti, lo avevo detto di «condividere le dimissioni perché sentivo che la sua malattia, all'inizio della campagna elettorale, aveva pesato molto sull'esto elettorale, dando del Pci un'immagine incerta, senza leader. E questo in una situazione politica in cui dobbiamo misurarci con il Psi caratterizzato per la forte personalità di Ciriaco De Mita un altrettanto forte personaggio... Non intendevole negare carisma a Natta o mettere in dubbio che Occhetto potrà guadagnarselo». Atenti, dice Vicenzo De



Nilde Iotti

Luca (Salerno), «rischiamo di sembrare noi, oggi, quello che erano i socialisti negli anni Sessanta. È possibile morire di dogmatismo, ma anche di disordine». È la sollecitazione ad una svolta, anche nel modo di essere dei gruppi dirigenti. Le parole «lealtà», «solidarietà» suonano spesso, ma si sottolinea il fatto che «le svolte non sono indolori» (Walter Vuolli, Venezia). E che vuoi dire dirigere? Non registrare semplicemente «gli stati d'animo del partito», dice Cervetti, polemico con la federazione di Arezzo. «Essere in sintonia - risponde Bassolino - con i sentimenti dei compagni, con lo stato d'animo del partito, per reagire, per contrastare la rassegnazione, per cambiare...». Già oggi un nuovo gruppo dirigente è alla prova.

Le due critiche: «Direzione autoritaria», «continuismo» Si sono dimessi dal Cc Napoleone Colajanni e Castellano

Napoleone Colajanni e Carlo Castellano si sono dimessi dal Comitato centrale. Colajanni, che durante la seduta di ieri ha votato no all'elezione di Occhetto, ha consegnato una lettera alla segreteria; Castellano, che non preso parte ai lavori, ha indirizzato una lettera al Cc e alla Ccc. Il primo parla di «direzione autoritaria», il secondo non vede una «rottura rispetto alla continuità del passato».

ROMA. «Ho maturato la convinzione che per me non esistono più le condizioni per una partecipazione attiva agli organi dirigenti del partito: con queste parole Napoleone Colajanni ha annunciato ieri, in una lettera alla segreteria del Pci, consegnata subito dopo il voto su Occhetto, le proprie dimissioni dal Comitato centrale, un organismo la cui «capacità di reazione» sarebbe «inadeguata al pericolo che il partito corre». Colajanni ha annunciato poi le sue dimissioni ai giornalisti. «Ho cercato di prestare attenzione a tutte le posizioni di Occhetto Pur troppo - dichiara - l'intervista all'Unità e la generosità della relazione al Cc mi hanno convinto definitivamente che il mio pensiero politico è fondato sulla concezione delle «parole chiave» e scelte emblematiche». Lo considero questo esiziale per

il partito». Il Comitato centrale non sembra nemmeno accorgersene, mostrandosi «inadeguato al pericolo che il Pci corre». Quanto al prossimo congresso, «non credo - sostiene - che si possa fare serenamente una battaglia congressuale se non ci si differenzia adesso».

Colajanni, nato a Catania 62 anni fa, è entrato nel Pci nel 1947. Membro del Comitato centrale dal IX Congresso (1960), era stato eletto deputato nel 1968 e senatore, per quattro volte consecutive, dal 1972 al 1983. «Si sono affermati - scrive nella lettera di dimissioni - una concezione della politica ed un metodo che non posso accettare in alcun modo, mentre sono venute meno, nei fatti, le premesse per una dialettica autentica». La «concezione della politica» che l'ex senatore contesta è quella che si affida a parole

L'ordine del giorno del Comitato centrale

Prima dell'elezione di Achille Occhetto, il Comitato centrale e la Commissione di controllo hanno approvato (con due astensioni) questo ordine del giorno sulle dimissioni di Natta: «Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo, preso atto della lettera del segretario del partito, fanno propri gli argomenti e le opinioni in essa contenute; concludono la propria decisione di procedere immediatamente ad un mutamento delle responsabilità di direzione; accolgono le dimissioni del compagno Natta e procedono alla elezione del nuovo segretario».

Cossutta critica il resoconto dell'Unità

oggi un testo che dovrebbe essere il resoconto del mio intervento. Con somma meraviglia, dico, perché quel testo non è stato sottoposto alla mia approvazione, secondo la norma per la quale ogni resoconto deve essere preventivamente autorizzato dall'autore. Dichiaro - ha proseguito Cossutta - che il breve resoconto pubblicato dall'Unità non è stato in modo corretto il mio pensiero. Levo perciò la mia più vibrata protesta e denuncio ai compagni del Comitato centrale un metodo inammissibile e questo assurdo comportamento nei miei confronti».

La direzione del giornale risponde

presentato in altri Comitati centrali, e per altri compagni. Normalmente gli autori rivedono i testi, e ci dispiace di non aver potuto seguire questo metodo col compagno Cossutta. Non ci sono cattive intenzioni: lo abbiamo fatto per completezza di informazione. Possiamo assicurare i lettori che apriti al nuovo in un rapporto di dialettico scambio e non più di graduale e sterfizzata assunzione di suggestioni esterne».

Arfe: «Occhetto più di altri è sensibile al nuovo»

«Occhetto è il primo segretario del Pci che non sia stato segnato, per ragioni analogiche, dal mito della rivoluzione russa, con tutte le implicazioni che ne conseguivano»: è questo il commento di Gaetano Arfe (nella foto), senatore della Sinistra indipendente, all'elezione del nuovo segretario del Pci. «Questo - prosegue - lo rende uomo non di dogmatiche e ora infrante certezze, ma di sperimentale e - me lo auguro - non «pragmatica» ricerca di vie nuove per far superare al suo partito una crisi le cui cause sono soprattutto interne». Per Arfe, Occhetto «appare, rispetto al vecchio quadro dirigente, più sensibile all'esigenza di aprirsi al nuovo in un rapporto di dialettico scambio e non più di graduale e sterfizzata assunzione di suggestioni esterne».



Questa sera «il testimone» dedicato al Pci

Giorgio La Malfa e Amintore Fanfani, dopodiché il «Testimone» si collegherà in diretta con una sezione del Pci di Milano e con la redazione dell'Unità. In studio ci saranno Massimo D'Alema e Claudio Petruccioli, della segreteria comunista, affiancati da Alberto Ronchey, Lucio Colletti, Enzo Bettiza, Gianfranco Piazzesi, Mario Panzani, Luigi Pintor, Gianni De Michelis, Giorgio Ruffolo, Guido Fanfani, Armando Cossutta e Antonello Trombadori. Sarà presente anche il cantautore Paolo Pietrangeli, ed è previsto un servizio da Torino che raccoglie le opinioni degli operai della Fiat.

La puntata del «Testimone» che andrà in onda questa sera (alle 22,20 su Rai2) è dedicata al Pci. La trasmissione di Giuliano Ferrara sarà aperta da un breve profilo di Achille Occhetto e da alcuni giudizi su di lui espressi da Bettino Craxi.

GIUSEPPE BIANCHI

Eletto il nuovo segretario del Pci

La biografia politica di Occhetto Dalle prime prove a Milano nel mondo studentesco alla guida battagliera della Fgci nazionale

Il ruolo nel gruppo dirigente Un'antica sortita sull'Ottobre I rapporti nel partito: «L'alternativa non è tra monolitismo e rottura»

Il togliattiano eretico

«Sbaglieremmo se pensassimo che semplici cambi di guardia ci risolvano i problemi. Metteremmo il partito su una falsa strada». Occhetto disse così un anno fa, quando era stato eletto da appena una settimana vicesegretario del Pci. Lo diceva a un partito che nell'84 aveva sentito esaltare da Natta, che succedeva a Enrico Berlinguer, «il valore di una concezione meno solenne e più laica del ruolo del segretario, di un indirizzo di maggiore articolazione nelle funzioni, e di un metodo nelle scelte e nel ricambio più aperto, democratico». Concetti e avvertimenti che conservano un significato in un momento in cui è di moda spiegare i successi politici con le qualità personali del leader trascurando le ragioni di fondo e immaginando come intercambiabili il ruolo, il comportamento, lo stile di partiti che hanno storie, obiettivi, sensibilità diversi. E tuttavia non sarebbe una prova di laicità oscurare la funzione del leader di un partito come il Pci e ignorare il carico eccezionale di attese e di responsabilità che pesa sul nuovo segretario, eletto nel pieno di un travaglio senza precedenti nel dopoguerra.

Achille Occhetto, d'altronde, non arriva all'improvviso sulla scena ad annunciare un «nuovo corso» del partito. Anzi dall'estate dell'anno scorso, tutte le sue uscite più significative portano il segno di una convinzione precisa: la necessità di una svolta, di una rottura della «continuità», perché il Pci possa davvero ritrovare la sua funzione vitale nella democrazia italiana, in una società, in un mondo percorsi da grandi trasformazioni. Nominato vicesegretario dopo una votazione contrastata, non esita a definire «del tutto superata l'idea di un luogo geometrico intermedio tra altri due punti, che sarebbero la rivoluzione e il riformismo». Indica viceversa l'esigenza di aprire una terza fase che vada oltre le precedenti esperienze del movimento operaio. C'è poi l'assunzione della riforma del sistema politico e dell'organizzazione della democrazia con l'esplicito proposito di introdurre un «elemento di discontinuità» nella stessa strategia del Pci per porre su nuove basi una politica di alternativa. C'è infine la proclamata esigenza di operare «una radicale ricollocazione storica della Rivoluzione d'Ottobre e di tutto il complesso movimento che da quella rivoluzione ha preso le mosse». È questo orizzonte in cui viene collocata la risposta a chi «crede di poter "liberare" delle imprese, considerate prigioniere del Pci, per ricostruire sulle rovine di tutta una tradizione, la forza di un'autentica prospettiva riformista». Si denuncia il tentativo di usare il «riformismo» come una nuova rendita di posizione per una politica senza riforme, riducendo Togliatti al suo «invocato stalinista» e delegittimando la funzione democratica e nazionale del Pci nella storia italiana. Ma è facile cogliere la differenza con molte altre reazioni del gruppo dirigente che rivendicano la coerenza di scelte già acquisite da un «rinnovamento nella continuità».

Molti semi quindi gettati in una breve stagione, forse troppi perché possano attecchire in un partito diffidente che le percepisce spesso come formule da laboratorio politico più che come scelte mature e univoche di un gruppo dirigente.

C'è la prima comunione e la cresima, padrino Felice Balbo. E Achille per alcuni anni sarà dell'Azione cattolica. Ma presto le scelte tra Balbo e il padre Adolfo si divarcano. Nel '49, alla bolla di papa Pacelli che scomunica i comunisti, il primo reagisce appartandosi dalla vita politica, il secondo scrivendosi polemicamente al Pci. Quindi Achille Occhetto arriva all'adolescenza in questo clima colto e severo della Torino antifascista. E ciò magari darà conferma a chi considera una regola che il Pci, marcato dal suo destino di «partito rivoluzionario e conservatore», sceglia sempre i suoi segretari nell'ambito del regno sardo-piemontese.

Ma Achille Occhetto in effetti è un «milanese» per formazione politica e intellettuale. A Milano, dove il padre si trasferisce come dirigente della casa editrice Feltrinelli, prende la maturità classica e poi si iscrive a filosofia alla Statale, dove insegnano, tra gli altri, Antonio Banfi, Paci, Dal Prà. Da liceale partecipa al movimento che nasce attorno ai giornalisti di istituto, nel '53 si iscrive alla Federazione giovanile comunista e al Pci.

L'accusa di trotskismo lanciata da Thorez

Diventa presto il dirigente degli studenti medi comunisti. Nel 1956 entra nella segreteria provinciale della Fgci ed è il promotore del «Circolo universitario Banfi». È l'anno del XX Congresso del Pcus e della rivolta ungherese e il giovane Occhetto vive quella stagione di appassionata discussione e di aspra lotta politica, collocandosi nel campo dei rinnovatori, che a Milano va da Armando Cossutta a Rossana Rossanda. Ma questa spinta, come dappertutto, ha componenti e gradazioni diverse. E Occhetto sotto l'impulso che viene dal mondo intellettuale e studentesco sarà tra quelli che premono per una condanna dell'intervento sovietico in Ungheria. La posizione del Pci, che giustifica l'Urss attribuendo una caratteristica «controrivoluzionaria» alla rivolta ungherese, rende difficile la vita dei comunisti nel mondo universitario. La frattura col Psi si riflette nella crisi dell'organizzazione unitaria degli studenti di sinistra. I giovani socialisti entrano nell'Ugi, l'Unione gliardica italiana, che fino ad allora aveva raccolto gli universitari laici in competizione con l'Intesa cattolica. Nella Fgci si confrontano due orientamenti, in sostanza tra chi crede non ci sia altra via che una presenza comunista autonoma e chi invece punta all'ingresso nell'Ugi, spesso contrastata dagli stessi socialisti. Occhetto è tra questi ultimi e nel '57 viene eletto vicesegretario dell'Ugi di Milano, presidente Andrea Margheri, allora socialista. Nel '61 sarebbe poi stato il primo giovane comunista ad entrare nel Consiglio nazionale di Goliardia. Era l'Ugi, dove si cimentarono uomini come Pannella, Craxi e La Malfa, che finì travolta dai moti studenteschi del '68.

Ma è il 1960 l'anno che apre una nuova stagione e fa emergere Occhetto come leader della Fgci. Il sussulto popolare contro il governo Tambroni segna la fine del centrismo. I giovani che a Genova scendono spontaneamente in piazza (le famose «magliette a strisce») per impedire il congresso del Msi fanno scoprire una nuova generazione che ha fatto propri gli ideali della Resistenza antifascista sotto la cappa delle discriminazioni anticomuniste, dell'ostracismo alla Cgil, delle persecuzioni dei militanti di sinistra nei luoghi di lavoro. La polizia spara e uccide a Reggio Emilia. La protesta si leva in diverse città. A Milano la Fgci, di cui Occhetto è il segretario, per la prima volta dopo molti anni riesce a organizzare con successo una manifestazione giovanile. Sono i sintomi di un risveglio più generale, anche gli operai avrebbero rotto di lì a poco una lunga passività. In questo clima Occhetto si forma come dirigente nazionale della Fgci, entra nella segreteria nell'ottobre del '60, responsabile della «commissione per la gioventù lavoratrice», poi nel '61 degli universitari e quindi direttore di «Nuova Generazione». Le pagine del settimanale vengono aperte ad un appassionato dibattito per una «revisione critica di tutta la storia sovietica», che conserva ancora un sapore di attualità. Fa scandalo una foto di «Lenin con Trotzkij». Quest'ultimo nella didascalia è definito «una delle figure più originali della rivoluzione». L'episodio rimbalza sulle prime pagine dei giornali che parlano di «rivolta» dei giovani comunisti contro Togliatti. Risfolgiando «Nuova Generazione» si può constatare che il personaggio ritratto affianca a Lenin in realtà non è Trotzkij, ma forse un qualche capo militare bolscevico. Tuttavia la foto fu solo la scintilla di una discussione che continuò per molte settimane. Lo stesso Occhetto scese in campo diverse volte per rivendicare un «distacco completo e totale con lo stalinismo» e far sapere che i giovani comunisti avevano letto «oltre a Stalin anche Trotzkij e Buchann, alcuni di Bernstein e di Kautsky». Criticata da Thorez in un Comitato centrale del Pci, «Nuova Generazione» respinse l'accusa di «trotskismo» affermando che bisognava invece «far giustizia di tutte quelle accuse infamanti con cui si è trasformata un'opposizione politica in una congiura di spie e di traditori».

È al congresso di Bari dell'ottobre del '62 che perfino l'on. De Mita, baciato dalla «rivoluzione copernicana», non ha esitato a definire «di programma» il suo governo. Ma Occhetto, 52 anni, nato a Torino, eppure «milanese» per formazione politica e culturale, viene da un lungo tragitto, è stato partecipe della elaborazione e delle lotte politiche che hanno segnato, negli ultimi 25 anni, la formazione del gruppo dirigente del partito.

che perfino l'on. De Mita, baciato dalla «rivoluzione copernicana», non ha esitato a definire «di programma» il suo governo. Ma Occhetto, 52 anni, nato a Torino, eppure «milanese» per formazione politica e culturale, viene da un lungo tragitto, è stato partecipe della elaborazione e delle lotte politiche che hanno segnato, negli ultimi 25 anni, la formazione del gruppo dirigente del partito.

che perfino l'on. De Mita, baciato dalla «rivoluzione copernicana», non ha esitato a definire «di programma» il suo governo. Ma Occhetto, 52 anni, nato a Torino, eppure «milanese» per formazione politica e culturale, viene da un lungo tragitto, è stato partecipe della elaborazione e delle lotte politiche che hanno segnato, negli ultimi 25 anni, la formazione del gruppo dirigente del partito.

che perfino l'on. De Mita, baciato dalla «rivoluzione copernicana», non ha esitato a definire «di programma» il suo governo. Ma Occhetto, 52 anni, nato a Torino, eppure «milanese» per formazione politica e culturale, viene da un lungo tragitto, è stato partecipe della elaborazione e delle lotte politiche che hanno segnato, negli ultimi 25 anni, la formazione del gruppo dirigente del partito.

ragione». Migliaia di quadri espressi dal movimento sarebbero arrivati nel Pci, pur se «in molti casi sulla base di equivoci», «una generazione maturata politicamente anche dentro il Pci prima di avere una piena comprensione di tutti gli elementi della nostra strategia». Questo il giudizio dato a distanza di un decennio.

Ma fu proprio la ricerca di un raccordo col movimento degli studenti ad esporre Occhetto in prima persona. In un famoso convegno tenuto ad Ariccia fu tentata una sorta di egemonizzazione da sinistra che, da un lato non smosse le diffidenze dei leader studenteschi, dall'altro suscitò critiche in vasti settori del partito di cui si ebbe un eco nel successivo XII Congresso del Pci. Ed è appunto dopo quel congresso che Occhetto intraprende la sua esperienza siciliana, prima come segretario della Federazione di Palermo e poi come segretario regionale. Dalla Sicilia verrà eletto per la prima volta deputato in Parlamento nel '76. I primi anni Settanta sono quelli del riciclaggio della mafia, dell'oscuro assassinio del procuratore Scaglione, del rapimento del giornalista De Mauro, dell'impennata elettorale del Msi. Il Pci a Palermo lancia una dura opposizione a Ciancimino sindaco e cerca nel contempo interlocutori nella stessa Dc. «Si avvia - dirà lo stesso Occhetto - una politica di unità autonomistica, contro la destra reazionaria e conservatrice, contro la mafia, che fu quasi un'anticipazione della politica di unità nazionale degli anni successivi al '75-'76».

Il soggiorno in Sicilia porta delle novità anche nella vita privata di Occhetto, che a Milano aveva sposato la prima moglie Nina Ravelli. A Palermo dalla sua unione con Kadigia Bove nascono i due figli, Malcolm, che ha ora 17 anni, e Massimiliano, che ne ha 14. Occhetto, come è noto, è adesso sposato con Aureliana Alberici.

La sinistra europea e le tesi congressuali

Nel '76 Occhetto torna a Roma dove assume via via diverse responsabilità, dalla sezione scuola alla sezione meridionale, al dipartimento di propaganda con l'ingresso nell'82 in segreteria. Alcuni ritengono in quel momento che Berlinguer gli affidi messaggi che vuole anticipare al partito e all'opinione pubblica.

Succeduto Natta a Berlinguer, Occhetto avrà un ruolo da protagonista nella elaborazione della linea politica del XVII Congresso. È incaricato, infatti, di coordinare i lavori della «commissione del '77» che vara le tesi congressuali con la definizione del ruolo del Pci «parte integrante della sinistra europea». È un momento di grande attenzione per le analisi che con vari approcci compiono in Europa i partiti socialisti. Occhetto sceglie come proprio interlocutore privilegiato, Peter Glotz, autorevole esponente della Spd. Proprio nella prefazione dell'edizione italiana del «Manifesto per una nuova sinistra europea», parla di una fase «che si caratterizza, non tanto per la "individuazione di un luogo geometrico" intermedio tra la via socialdemocratica e quella comunista, quanto piuttosto per la consapevolezza che sono i fatti, i processi, le trasformazioni in corso a schiudere la strada a una ricerca del tutto originale». Di Glotz condivide l'idea centrale «di una strategia che propugni la democrazia sociale quale programma europeo», che «dovrebbe avviarsi nell'ambito della Cee per poi coinvolgere via via anche altre società dell'Europa occidentale e orientale in idee, azioni e istituzioni comuni». Si tratta in sostanza di «contrastare il formarsi di quella società dei due terzi, nella quale i gruppi dirigenti metteranno in preventivo la degradazione sociale del terzo più debole». Sono i temi ardui delle nuove basi di consenso di una sinistra riformatrice, che verranno riproposti in modo tutt'altro che accademico da ripetute sconfitte elettorali.

Dopo il XVII Congresso di Firenze ad Occhetto viene affidato il compito di «coordinatore» della segreteria, con un passaggio che lo fa apparire il primo candidato alla successione nella guida del partito. Ma, nel giugno dell'anno scorso, quando Natta lo propone come vicesegretario, si scontrerà con l'opposizione di una parte significativa del gruppo dirigente. 194 sì, 41 no, 22 astenuti è il risultato della votazione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo. Occhetto smentisce che si vogliono rimettere in discussione le «fondamentali acquisizioni del XVII Congresso» anche se una riflessione critica è d'obbligo per capire le ragioni degli insuccessi. E aggiunge: «Deve essere chiaro che il partito non si identifica con una maggioranza, ma con l'insieme delle posizioni che lo compongono... chiarezza delle decisioni non significa divisione... l'alternativa non è tra monolitismo e rottura». E le successive prese di posizione, che abbiamo richiamato all'inizio, dalla «terza via» alla riforma del sistema politico, alla Rivoluzione d'Ottobre, sembrano dargli ragione perché ridisegnano continuamente la platea dei consensi in una ricerca chiamata ora a sintesi stringenti.



FAUSTO IBBA



Sopra: Occhetto, segretario della Fgci, durante un comizio ad Agliana in Toscana, nel 1963. A fianco, ad Hanoi nel 1965: da sinistra, Occhetto, Ho Chi Minh, Gian Carlo Pajetta, Pompeo Colajanni.



Sopra: Achille Occhetto dopo un comizio del Pci a Roma. A fianco: Occhetto con Alessandro Natta in una recente fotografia.



Nel '65 Occhetto va in Vietnam con una delegazione guidata da Gian Carlo Pajetta. Dirà che il viaggio fu una delle sue esperienze più formative. Tiene a un seminario una relazione su «Coesistenza pacifica e movimenti di liberazione» avendo tra gli ascoltatori il vecchio Ho Chi Minh, Le Duan, il generale Giap. La delegazione fa poi tappa a Mosca e Pechino, dove è ricevuta dai massimi esponenti dell'Urss e della Cina. Tra l'altro, da dirigente della Fgci, Occhetto aveva conosciuto Gorbaciov, che incontrerà a Mosca nell'86.

Ma, seomparso Togliatti, l'incipiente discussione nei gruppi dirigenti del Pci che aveva preso le mosse dall'avvento del centro-sinistra, si tradusse in aperta lotta politica, destinata a coinvolgere la stessa Fgci già attraversata da umori che precorrevano il '68. La «sottile intelligenza» togliattiana consentì (secondo l'interpretazione data successivamente dallo stesso Occhetto in un libro-intervista di Walter Veltroni) di individuare «gli elementi di razionalizzazione neocapitalistica presenti nel centro-sinistra, e anche di denunciarli, ma nello stesso tempo di cogliere il terreno nuovo che il centro-sinistra offriva per metterlo alla prova dei fatti». Una posizione rispetto alla quale si sarebbero manifestate, nel Pci ma più in generale nel movimento operaio, una critica di «destra» e una di «sinistra». La prima tendeva a sottolineare l'«elemento di apertura e «rischiava di portarci a una adesione acritica al centro-sinistra»; la seconda sottolineava «solo ed esclusivamente i «nschi di un modello di sviluppo distorto che si fondava sui falsi miti del consumismo». E la Fgci come si orientò dentro questa lotta politica? Occhetto parla di un atteggiamento autonomo che rifiutò sempre «ogni concezione frazionistica». Perciò, ricorda che il suo stesso intervento all'XI Congresso del gennaio '66 «lasciò insoddisfatti alcuni che ritenevano che la posizione della Fgci dovesse essere una posizione di schieramento», mentre «era messa al servizio del partito e in un rapporto critico con tutto il partito».

Dal movimento del '68 al partito siciliano

Quindi una «funzione unitaria» svolta «positivamente anche nel corso di quel congresso». In effetti, la Fgci in quegli anni fu partecipe di quei contrasti. Tanto è vero che la sua rivista mensile «Città futura» fu «usata per parlare a nuova perché suocera intendesse»: le critiche che venivano rivolte a noi erano spesso aspetti di una discussione interna al gruppo dirigente».

Lasciata la Fgci, nel maggio del 1966 Occhetto viene eletto a pieno titolo nella Direzione del partito e chiamato a far parte dell'ufficio di segreteria sotto la guida di Luigi Longo. È questa la sua collocazione quando esplodono i moti del '68 e sarà tra quei dirigenti più impegnati nella ricerca di un rapporto col movimento studentesco, che pure investe con la sua contestazione lo stesso Pci per il suo «revisionismo». Quella «apertura» sanzionata da Longo, in una successiva riflessione critica, viene difesa da Occhetto che tuttavia riconosce ad Amendola di avere visto «in anticipo certi pericolosi elementi di degene-

Il cattolico Felice Balbo padrino d'eccezione

Occhetto è diventato famoso per le sue immagini estemporanee lanciate sul mercato politico. E in questo gusto si manifesta indubbiamente un tratto della sua personalità cresciuta nella tradizione del Pci e tuttavia segnata da guizzi di «eresia», forse anche per il ruolo di eterno «giovane» assegnatogli nel gruppo dirigente, nonostante da ben 26 anni faccia parte della Direzione del partito. Sono caratteristiche che si ritrovano nella sua biografia politica fin dalle prime prove nella Federazione giovanile comunista.

Occhetto ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza a Torino, dove è nato il 3 marzo 1936. Il padre Adolfo, manager della casa editrice Einaudi, allo scoppio della guerra viene inviato sul fronte albanese dove è ferito e perciò rimandato indietro a Pinerolo. Qui prende contatto con Felice Balbo esponente di quel gruppo di cattolici che si raccogliano nella «Sinistra cristiana» eleggendo il Pci ad interlocutore privilegiato. Il padre di Occhetto è arrestato dai tedeschi nel '44 e caricato su un vagone per Auschwitz, ma al Brennero riesce a scappare e a tornare fortunatamente a Torino. La sua casa in via Vassalli Eandi è in pratica la sede clandestina della «Sinistra cristiana». Tra i ricordi di Achille c'è quella attività cospirativa, quando tra l'altro si fabbricavano documenti falsi usando la marmellata Borinighieri, prodotta dal futuro editore. Nella Torino liberata, nella nuova abilitazione degli Occhetto si respira il clima fervido dell'antifascismo militante, dei progetti culturali della Einaudi. Tra i più assidui frequentatori ci sono Italo Calvino, Natalia Ginzburg, Cesare Pavese, che talvolta corregeva ad Achille i compiti di latino. Il padre Adolfo nel '46, candidato indipendente nella lista del Pci, viene eletto consigliere comunale e poi assessore nella giunta di cui è sindaco il comunista Roveda. A undici anni per Occhetto jr. e la sorella Paola